

Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2022

6

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-5220411
Fax 011-4361484

Direttore della Collana

Luisa Papotti - Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Deborah Rocchietti
Alberto Crosetto
Francesca Garanzini

Coordinamento

Deborah Rocchietti

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

Aziende Grafiche Torino srl - Collegno (TO)

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/attivita/editoria>

© 2022 Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Notiziario
della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Schede di:

Federico Barello, Alessandro Quercia, Stefania Ratto,
Deborah Rocchietti, Sofia Uggé
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino

Francesco Rubat Borel
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le
province di Alessandria Asti e Cuneo

Gabriele Luigi Francesco Berruti, Sandro Caracausi,
Sara Daffara
Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi di Ferrara

Eugenio Garoglio
Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi del
Piemonte Orientale - Vercelli

Paolo Demeglio
Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio -
Politecnico di Torino

Franco Gianotti
Dipartimento di Scienze della Terra - Università degli Studi di
Torino

Piero Borgarelli, Anna Passoni
Ar.co.p. Società Cooperativa Piemontese di Ricerca Archeologica -
Torino

Stefania Cantono
Bona 1858 s.r.l. - Vercelli

Elisa Bessone, Laura Maffeis, Melania Semeraro
Cristellotti & Maffeis s.r.l. - Costigliole Saluzzo

Frida Occelli, Simone Vallero
Studium s.a.s. - Torino

Chiara Davite, Fabrizio Del Prete, Antonella Gabutti,
Micaela Leonardi, Anna Lorenzatto, Niccolò Manassero,
Stefania Padovan
Collaboratori

Balme, località Pian della Mussa Incisioni rupestri

Francesco Rubat Borel - Niccolò Manassero

Il corpus delle incisioni rupestri postmedievali delle valli di Lanzo è stato oggetto di numerose segnalazioni e ricerche scientifiche, che hanno mostrato come dalla fine del XVIII secolo e soprattutto dalla metà del XIX secolo, con la diffusione dell'alfabetizzazione, fosse diventato frequente per gli alpigiani segnare i terreni di pascolo o lasciare memoria di sé su percorsi o in località rilevanti nel paesaggio, fino alle testimonianze lasciate da alpinisti ed escursionisti a partire dalla fine del XIX secolo fino al presente (*Pietra, scrittura e figura in età postmedievale* 2006; INAUDI 2007, pp. 152-159; ROSSI - GATTIGLIA 2015; RUBAT BOREL 2019; 2020a; 2020b). Questo fenomeno si associa spesso sugli stessi massi a incisioni a coppelle, pediformi e canalette, la realizzazione dei quali pone il confronto con contesti ben datati soprattutto nell'età del Ferro; nel territorio delle valli di Lanzo, a Usseglio, a monte della località L'Andriera, si trova un masso inciso, *Ròch dij Gieugh*, con figure antropomorfe di guerriero di VII-V secolo a.C. e l'iscrizione *IOVI* o *IOM* di età romana (ARCA - RUBAT BOREL 2014; 2014-2015; *Roccia dei Giochi. Roccia di Giove* 2016; RUBAT BOREL *et al.* 2017). La presenza sullo stesso supporto di incisioni, la cui esecuzione rimanda a un arco di due millenni, è dovuta al fatto che la realizzazione e la conservazione di segni, soprattutto a martellina, dipendono da litotipi adatti, originando così massi che si presentano come palinsesti di diverse fasi incisorie, molto distanti per cronologia, iconografia e tipi di incisione, oltre ovviamente per le cause della realizzazione delle istoriazioni. Da ciò, qualsiasi interpretazione che voglia associare fasi incisorie remote assume poca o nulla valenza scientifica, a meno che non si evochi la tendenza a incidere e scrivere su una superficie sulla quale già sono presenti precedenti segni, pur non conoscendone il significato. I contesti con incisioni rupestri corrispondono alla presenza di litotipi a grana fine o media, in val di Viù, val d'Ala e nella bassa e media Val Grande, mentre a monte di Chialamberto i massi di gneiss sono un pessimo supporto per le incisioni perché troppo duro da incidere e composto da grossi grani.

In questo contesto il Pian della Mussa, dopo le segnalazioni di G. Inaudi di massi incisi di età moderna (INAUDI 2007, pp. 152-159), non è mai stato oggetto di ricognizioni scientifiche. Sono tuttavia numerose le segnalazioni di massi incisi con coppelle e canalette di età protostorica, iscrizioni con

nomi e date di età contemporanea e il cd. "altare", un grande masso presso Bogone con le cavità di estrazione di macine, redatte da G. Castagneri e R.V. Vaccio e pubblicate periodicamente sul bollettino locale online *Barmesnews* <<https://barmesnews.wordpress.com/>>.

Il Pian della Mussa è un pianoro tra i 1.740 e i 1.800 m s.l.m., lungo quasi 2 km e mezzo, orientato ovest-est, su cui si affacciano valli sospese laterali sovrastate da vette che giungono a 3.676 m s.l.m. con l'Uia di Ciamarella. Se ne ricostruiscono le vicende di sfruttamento pastorale fin dall'anno Mille, quando l'Alpe Vennonio (toponimo che forse deriva dalla *gens Vennonnia*, ben attestata ad *Augusta Taurinorum*, e che ancora vive in Rocca Venoni) è data in enfiteusi all'abbazia di San Mauro di Pulcherada, per poi venire concessa, nel corso dei secoli, in conduzione a privati (GAROGGIO 2020). Il piano è il punto di partenza per percorsi montani che conducono ai valichi d'alta quota del Collerin, d'Arnas e dell'Autaret, dove sono stati ritrovati manufatti lignei i più antichi dei quali, in seguito ad analisi al radiocarbonio, sono stati datati dal IX secolo a.C. al I secolo d.C. (THIRAUULT 2020; 2022a; 2022b). Nonostante sia tra le Aree Potenziali Archeologiche Finali, recentemente identificate con un modello predittivo sulla presenza e conservazione di contesti archeologici preistorici nelle valli di Lanzo, mancano i ritrovamenti antichi, tranne una cuspidi di freccia a peduncolo in selce, attribuibile al Neolitico recente o all'età del Rame, dal sentiero che conduce al Ghicet di Sea, un passo che collega il Pian della Mussa all'alta Val Grande (RUBAT BOREL *et al.* 2020).

In questo territorio indubbiamente propizio alla frequentazione umana nel corso dei millenni e alla conservazione di contesti archeologici tuttavia le effettive conoscenze corrispondono a una dura e sconsolata constatazione: "Dal recente lavoro della redazione della Carta Archeologica del Piemonte appare in maniera macroscopica come per ampie aree montane la documentazione archeologica si riduca quasi unicamente a rocce a coppelle, spesso associate a canaletti e qualche volta a vaschette ed impronte pediformi ma in assenza, anche per le caratteristiche litologiche prevalenti, di incisioni rupestri a martellina" (GAMBARI 1998).

A settembre 2021 è stato quindi con grande interesse che si è preso visione di due massi incisi nel settore più orientale del Pian della Mussa.



Fig. 1. Balme, loc. Pian della Mussa, Alpe Losasset. Particolare del masso con incisioni protostoriche e di età moderna e contemporanea (foto F. Rubat Borel).

Il primo masso (fig. 1), scoperto da G.M. Grassi che ci ha condotti sul sito, si trova in una posizione panoramicamente dominante, a ca. 2.100 m s.l.m. sulla destra orografica della valle, a ca. 100 m a nord-est dall'Alpe Losasset (2.126 m s.l.m.), di fronte alla parete della sinistra orografica, al di sopra della quale si aprono i declivi che scendono dalla Punta Rossa di Sea (2.910 m s.l.m.), del passo del Ghicet di Sea (2.726 m s.l.m.) e della Punta dell'Albaron di Sea (3.261 m s.l.m.), ai piedi del quale si sviluppano alpeggi come l'Alpe Ciamarella (2.112 m s.l.m.) attestati nei documenti d'archivio nel XV secolo (GAROGLIO 2020). Nei pressi vi è un sentiero che cerca di ricalcare, probabilmente con sedime non corrispondente, un precedente percorso di mezza costa, segnato in cartografia I.G.M., che collegava gli alpeggi Saulera e Fontane attraverso il colletto del Tovo. Oggi il masso si raggiunge soltanto per un difficile percorso su una pietraia di crollo di massi, ma in passato era facilmente accessibile da un pianoro ora ricoperto di pruni, ginepri e altri cespugli spinosi. È evidente che si trattava del pascolo probabilmente per capre, ora abbandonato, del piccolo Alpe Losasset, un minuscolo capanno in pietra con tetto di *lòse*, ora crollato. La superficie incisa quindi rientra in due delle categorie più diffuse per i contesti di archeologia rupestre: il masso in posizione panoramicamente dominante per la fase protostorica e il masso in un'area di pascolo dal quale si possono controllare le greggi per la fase di età moderna. Il masso ha dimensioni di ca. 8x4 m e si eleva di ca. 2,5 m sul pascolo ormai rimboscato.

La fase protostorica presenta alcune coppelle orientate su una direttrice nord-est, lunga 2 m. Sulla parte sud-ovest sono presenti alcune grandi vaschette ellittiche che hanno dimensioni che arrivano a 22 cm all'asse maggiore e 15 cm all'asse minore. Altre grandi coppelle arrivano a 22 cm di diametro e

8 cm di profondità. Le coppelle hanno generalmente il profilo a U, con fondo quasi piatto; alcune sono così ravvicinate che fenomeni erosivi successivi le hanno rese comunicanti. Una vaschetta quadrangolare, di 10x9 cm e profonda 1,5 m, ha vicino una piccola coppella. Mancano raffigurazioni antropomorfe, pediformi e canalette.

La fase di età moderna invece porta numerose date, alcune scritte all'interno di un cartiglio rettangolare: 1728 o 1788 (in cartiglio), 1750, 1814, 1820, 1833, 1896 e associate a lettere illeggibili e a una sigla [- - -] 1709 PS. Abbondanti infine le sigle, che forse indicavano chi conduceva l'alpeggio: P, PANC, GC, GBC (molto numerose), CLC, dove una C sta probabilmente per Castagneri, il tipico cognome di Balme. Una iscrizione più complessa è FRANC / [---]ASTA, seguita da due righe tracciate o conservate molto superficialmente: UGC / TeMP.

Il secondo masso inciso invece si trova nel pianoro a sud dell'edificio che ospita il ristorante Trattoria Alpina, a 1.746 m s.l.m. Oggetto di una recente e ampia pubblicazione in sede locale (VACCIO 2021), ci è stato mostrato dal sindaco G. Castagneri. Il masso, di probabile cloritoscisto, è esposto dal terreno per 2,70 m di lunghezza e 1,50 m di larghezza (fig. 2). Con una



Fig. 2. Balme, loc. Pian della Mussa, Trattoria Alpina. Masso con coppelle, vaschette e canalette dell'età del Ferro e altre incisioni di età contemporanea (foto F. Rubat Borel).



Fig. 3. Balme, loc. Pian della Mussa, Trattoria Alpina. Particolare delle vaschette circolari e quadrangolari, unite da canalette, e delle coppelle (foto F. Rubat Borel).

situazione più complessa di vaschette e canalette in posizione centrale, si dispongono più o meno sull'asse del masso 7 coppelle a ovest e 7 coppelle a est del motivo centrale; altre coppelle sono isolate ai margini del masso. Le quattro vaschette sono disposte in sequenza. Le due più in alto sono cilindriche, di 15 cm di diametro e 10 cm di profondità. Sono collegate con una canaletta con sezione a V alle due vaschette inferiori, quadrangolari, di 12x14 cm e profondità 10 cm e di 13x12 cm e profondità 8 cm. Il margine è rimarcato verso est da una profonda canaletta che parte dalle vaschette cilindriche superiori, che dà come una larga cornice a risparmio, con ai vertici una piccola incisione circolare, simile a una minuscola coppella (fig. 3). Si può datare questa fase alla seconda metà del I millennio a.C., alla piena e avanzata età del Ferro, sulla base dei confronti con contesti analoghi di area alpina.

Sulla superficie vi sono poi una croce, forse segno religioso o di delimitazione di proprietà dei terreni, la data 1896 e le sigle P, CG in cartiglio e altre illeggibili,

anche queste probabili nomi di proprietari, conduttori del pascolo o passanti (con C per Castagneri).

Assieme alla roggia incavata nella roccia *Vioùn d'la Ròi d'Batàies* (GAROGLIO 2020) al momento si limitano a tutto ciò i dati non archivistici sulla frequentazione premoderna del Pian della Mussa, per assenza di ricerche archeologiche scientificamente condotte. Sulla frequentazione antica della val d'Ala, la roccia incisa si aggiunge alla segnalazione ai Cornetti di Balme di una sepoltura romana con lucerna con bollo STROBILI, quindi da considerare di fine I-II secolo d.C.: "Nella nostra Valle non furono ancora scoperte lapidi romane. Molti anni fa fu trovato ai Cornetti di Balme un antico sepolcro, con entro una moneta assai corrosa, un oggetto di ferro (forse l'elsa d'una spada) e una lucernetta di terracotta su cui si leggeva la parola *strobili*" (SOLERO 1955, p. 5). Una lucerna romana si troverebbe nel Museo delle Genti delle Valli di Lanzo a Ceres, ma non è stato possibile prenderne visione per accertarne la compatibilità con questo vecchio ritrovamento.

Bibliografia

- ARCÀ A. - RUBAT BOREL F. 2014. *Rocce a coppelle, elementi di un possibile paesaggio progettato e monumentalizzato nella regione alpina occidentale*, in *Paesaggi cerimoniali, ricerche e scavi. Atti dell'XI incontro di studi Valentano (VT) - Piti-gliano (GR) 14-16 settembre 2012*, a cura di N. Negroni Catacchio, Milano (Preistoria e protostoria in Etruria. Atti, 11), pp. 333-346.
- ARCÀ A. - RUBAT BOREL F. 2014-2015. *Rocce e tavole a coppelle nella regione alpina. Contesti archeologici e ambientali*, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 25-26, pp. 117-162.
- GAMBARI F.M. 1998. *Cronologia e iconografia dell'arte rupestre in Piemonte*, in *Archeologia in Piemonte. I. La preistoria*, a cura di L. Mercado - M. Venturino Gambari, Torino, pp. 187-201.
- GAROGLIO E. 2020. *Balme, Pian della Mussa. Il Vioùn d'la Ròi d'Batàies: una roggia irrigua in territorio di alta montagna*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 4, pp. 175-179.
- INAUDI G. 2007. *Il popolo delle rocce*, Torino.
- Pietra, scrittura e figura in età postmedievale* 2006. *Pietra, scrittura e figura in età postmedievale nelle Alpi e nelle regioni circostanti. Atti della tavola rotonda, Usseglio 2-3 giugno 2007*, a cura di T. Mannoni - D. Moreno - M. Rossi, in *Archeologia postmedievale*, 10.
- Roccia dei Giochi. Roccia di Giove* 2016. *Roccia dei Giochi. Roccia di Giove. Un masso inciso tra preistoria ed età moderna a Usseglio*, a cura di D. Berta - A. Arcà - F. Rubat Borel, Usseglio.
- ROSSI M. - GATTIGLIA A. 2015. *Documenti figurativi e scrittori incisi su pietra di età tardo e postmedievale a Usseglio (TO)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 181-194.
- RUBAT BOREL F. 2019. *Canto-ira - Monastero di Lanzo - Locana, località Colle di Perascritta. Incisioni rupestri*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 3, pp. 173-174.
- RUBAT BOREL F. 2020a. *Ala di Stura, località Laietto. Masso inciso con iscrizione in ebraico*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 4, pp. 171-172.
- RUBAT BOREL F. 2020b. *Mezzenile, località Adrette. Massi con incisioni rupestri dell'età del Ferro e di età contemporanea*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 4, pp. 193-194.
- RUBAT BOREL F. et al. 2017. RUBAT BOREL F. - ARCÀ A. - FOS-SATI A.E. - MENNELLA G., *Usseglio, loc. Andriera. Il masso inciso Ròch dij Gieugh: documentazione e nuove scoperte*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 1, pp. 289-293.
- RUBAT BOREL F. et al. 2020. RUBAT BOREL F. - BERRUTI G.L.F. - BERTÈ D.F. - DAFFARA S. - CARACAUSI S., *Mappa del potenziale archeologico delle Valli di Lanzo (Alpi Graie, Piemonte). Applicazione di un modello predittivo*, in *Rivista di scienze preistoriche*, 70, pp. 57-93.
- SOLERO S. 1955. *Storia onomastica delle Valli di Lanzo*, Torino (Società storica delle Valli di Lanzo, 1).
- THIRAULT E. 2020. *Balme, Usseglio e Bessans (Francia): passo del Collerin e colle dell'Autaret. Campagne di ricerca e ritrovamenti archeologici*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 4, pp. 179-183.
- THIRAULT E. 2022a. *Mines et glaciers: nouvelles perspectives de recherche en préhistoire dans les Alpes françaises*, in *Archéologie en milieu de montagne dans la région Auvergne-Rhône-Alpes. Actes de la table-ronde, Clermont-Ferrand 6 décembre 2019*, a cura di F. Surmely, Clermont-Ferrand, pp. 19-53.
- THIRAULT E. 2022b. *L'archéologie des cols englacés en France: naissance d'une nouvelle discipline dans la vallée d'Avérole (Bessans, Savoie)*, in *Archéologie glaciaire. Vestiges des cimes*, Catalogo della mostra, Cinisello Balsamo, pp. 45-55.
- VACCIO R.V. 2021. *Primo ritrovamento di una roccia a coppelle e vaschette al Pian della Mussa*, in *Barmesnews*, 55, gennaio, pp. 2-14, <<https://barmesnews.wordpress.com/>> (ultima data di consultazione 12.04.2022).

Carignano. Chiesa di S. Remigio Indagini archeologiche

Alessandro Quercia - Paolo Demeglio

Nell'ambito dei lavori di restauro finalizzati al recupero del complesso della chiesa di S. Remigio a Carignano, promossi dall'associazione Pro San Remigio onlus in collaborazione con il Comune, sono state condotte indagini archeologiche sia all'esterno (area 1) sia all'interno dell'edificio (aree 2, 3, 4 e 5). Il complesso di S. Remigio riveste una valenza storica e culturale estremamente significativa per il territorio di riferimento. Noto dalle fonti documentarie sin dall'XI secolo, l'edificio di culto sorgeva in un'area interessata dalla presenza di una necropoli di età longobarda, non lontana da una necropoli romana, indagata in maniera approssimativa nei primi decenni del secolo scorso e di cui non rimane praticamente documentazione di scavo (RODOLFO 1941; 1942; FERRERO - UGGÉ 2011, p. 270). Un controllo archeologico effettuato nel 2009 durante lavori preliminari di rimozione macerie e vegetazione dall'area dell'edificio di culto aveva permesso l'individuazione, nell'aula, di un ambiente interrato, utilizzato come ossario, oltre a rimettere in luce i piani pavimentali degli altri ambienti (*Carignano [TO], Chiesa di San Remigio* 2009).

Per quanto riguarda l'esterno (area 1), sono state scavate due trincee quasi perpendicolari dedicate alla futura posa di cavi e tubazioni necessari alla nuova destinazione d'uso della chiesa; all'interno, invece, in tutte le aree si è abbassata di ca. 60 cm la quota pavimentale esistente all'inizio delle attività. Unicamente nell'aula (area 2), si sono raggiunte quote più basse in due occasioni: nello svuotamento dell'ambiente ipogeo, verosimilmente un ossario, e



Fig. 4. Carignano. Chiesa di S. Remigio. Porzione di muratura medievale reimpiegata nelle fondazioni della chiesa attuale (foto P. Demeglio).

nella realizzazione di un saggio di approfondimento nella parte meridionale. Nell'insieme le indagini archeologiche hanno individuato cinque fasi cronologiche di frequentazione del complesso culturale.

Della fase 1, pertinente al primo edificio di culto, non rimangono testimonianze *in situ*, bensì solo tracce in giacitura secondaria, comunque di una certa rilevanza. Si tratta, in particolare, di alcuni frammenti di embrici rinvenuti in diverse uuss, sia all'interno sia all'esterno della chiesa, le cui dimensioni risultano più ridotte negli strati più recenti e maggiori in quelli più antichi (soprattutto us 213). Resti di una muratura sono stati reimpiegati nelle fondazioni del perimetrale sud dell'aula (area 2, us 211): si tratta di due corsi in ciottoli e mattoni frammentati disposti in diagonale, legati da malta tenace con chiari segni di stilatura, i quali, con tutta evidenza, sono stati prelevati dall'antico edificio, ormai divenuto cava di materiale edilizio, e gettati, ancora parzialmente aggregati, nella nuova parte fondale (fig. 4). Gli elementi descritti sembrano ricollegabili alla chiesa citata per la prima volta in un documento del 1 maggio 1047, in cui Enrico III conferma ai canonici della chiesa di S. Salvatore di Torino i possedimenti che il vescovo Reguimiro aveva loro concesso: tra di essi, si ricorda "curtem in Cargnano cum capella in honore sancti Remigii cum omnibus ad eam pertinentibus" (LUSSO 1964, pp. 13-14; è doveroso però sollevare dubbi sulla sua autenticità: originariamente conservato nell'Archivio Arcivescovile di Torino, risulterebbe mancante). Non vi è alcun elemento che consenta di proporre una ricostruzione dell'edificio antico, il quale verosimilmente aveva l'abside a est e doveva quindi essere ruotato di 180° rispetto all'attuale, come documentato in altre situazioni analoghe (tra i casi più recenti, si veda la pieve dei SS. Cornelio e Cipriano a Borgoratto Mormorolo [PV], su cui cfr. LUSUARDI SIENA *et al.* 2019). La strada antica da *Augusta Taurinorum* per *Pollentia*, che doveva passare davanti all'ingresso, correva dunque in posizione più elevata e più protetta dalle esondazioni del Po. Il titolo, invece, conduce all'arcivescovo franco di Reims, vissuto molto a lungo tra il 437 circa e il 533 circa, che ebbe un ruolo da protagonista nella conversione al cristianesimo e nel conseguente battesimo del re merovingio Clodoveo.

Di una chiesa successiva (fase 2) a quella appena ipotizzata, ma precedente l'attuale, rimangono pochi elementi: si tratta in particolare di due lesene, conservate parzialmente, con le loro basi (uuss 209-210) (fig. 5), interrate al di sotto del pavimento più recente.



Fig. 5. Carignano. Chiesa di S. Remigio. Pianta dell'edificio e sepolture della fase 4 (ril. Studium s.a.s.).

te (us 207), in parte obliterate e in parte integrate nella controfacciata us 211. Non è chiaro né come si collocassero all'interno del disegno architettonico complessivo, né come si potesse sviluppare l'edificio pertinente. Inoltre, stratigraficamente appartengono a questa fase i resti di una struttura composta da due muretti paralleli, con un andamento disassato rispetto a quello del S. Remigio, in mattoni legati da malta (us 214) (fig. 6). Non è chiara neppure la sua funzione: l'ipotesi più probabile è che facesse parte di un'opera di canalizzazione.

A una fase di abbandono del precedente edificio (fase 3) appartengono le uuss 212-213: si tratta di due strati che si pongono tra la chiesa precedente e l'edificio odierno, le cui fondazioni sono evidentemente realizzate contro terra tagliando proprio le uuss sopra indicate. L'abbandono del precedente edificio ha comportato interventi di scasso anche nella vicina area cimiteriale. Infatti, sono assai numerosi i resti osteologici umani rinvenuti al loro interno in giacitura secondaria: una sola sepoltura terragna, t. 11,

è rimasta *in situ*, per quanto distrutta nella sua parte meridionale proprio dalle fondazioni us 211. Dal punto di vista cronologico tali attività sembrano potersi collocare, sulla base delle testimonianze scritte, in un momento successivo al 1459, quando papa Pio II, in una bolla, conferma il possesso del S. Remigio al monastero di S. Michele della Chiusa; probabilmente all'inizio del XVII secolo, poiché tra il 1621 e il 1629 il visitatore apostolico Belletti ne descrive la situazione come desolante e varie note di pagamento testimoniano come fosse diventata cava di materiale utilizzato per lavori di interesse pubblico (Lusso 1964; <http://www.prosanremigio.it/index2.html>).

Successivamente si assiste a una riedificazione e rinascita del complesso cultuale (fase 4), dovute all'opera di promozione del sacerdote carignanese Antonio Pistonato; si sa che nel 1670 il cantiere di ricostruzione era in stato avanzato e che l'edificio si caratterizzava ancora per la funzione funeraria, in quanto circondato da un cimitero di grande importanza per la comunità. Anche lo spazio interno



Fig. 6. Carignano. Chiesa di S. Remigio. Struttura muraria us 214 (foto P. Demeglio).

veniva sfruttato a scopo sepolcrale (fig. 5): infatti, sono state rinvenute 4 sepolture nella zona presbiteriale (area 3: tt. 1-4), di cui una in posizione centrale, evidentemente privilegiata, e altre 6 nell'aula (area 2: tt. 5-10), prevalentemente lungo le pareti, soprattutto quella meridionale. La tomba 8 risulta la sola con andamento nord-sud, mentre sono tutte realizzate in mattoni legati da malta tenace e con copertura a voltino, talvolta conservato, in altri casi ipotizzabile.

A questa fase appartengono tutti i muri perimetrali (uuss 103=404, 211, 304 e 503) e l'ossario (uuss 203-206), dove possono essere state collocate le ossa rinvenute nel corso delle opere edilizie; inoltre, a questa fase vanno ricondotti anche gli elementi in cotto che compongono i pavimenti uuss 207, 401 e 501, per quanto riposizionati dopo il trasporto delle ossa nel nuovo cimitero, avvenuto nel 1863. Infatti, proprio l'azione di asportazione di resti umani, che ha interessato anche l'interno del-

la chiesa, deve aver generato le uuss 208, 302, 402 e 502, sulle quali sono stati ricollocati i mattoni e le mattonelle più antiche, oltre che i resti di alcune lapidi con iscrizioni funerarie; il solo pavimento del presbiterio, us 301, deve essere stato sostituito in quel momento con le mattonelle bianche e nere documentate all'inizio dell'indagine. Sempre negli anni Settanta del XIX secolo si decise di intervenire per compiere i necessari restauri e si realizzò il pronao che si conferma a tutt'oggi elemento monumentale dell'ingresso (LUSSO 1964), ma che non è stato oggetto di indagine archeologica.

Le attività più recenti di cui rimane traccia sono tutte collocabili nel dopoguerra e alcune ad anni recentissimi (fase 5). Della realizzazione del Parco della Rimembranza, attribuibile agli anni 1951-1956, con la scalinata e altri elementi in pietra di Luserna, rimangono ancora evidenti tracce sul posto: un ulteriore dettaglio di tale apprestamento, us 104, è stato intercettato dalla trincea esterna settentrionale. Ai decenni del fervore edilizio di Carignano si può, invece, associare l'us 102 che conserva alcuni reperti antichi, con ogni evidenza rinvenuti durante operazioni di scasso, unitamente a resti in plastica, mentre fonti orali testimoniano che qualche messa sia stata ancora celebrata a metà anni Settanta. Infine, oltre all'humus esterno (us 101), lo strato più recente è il riempimento dell'ossario, us 201, che si è formato a seguito di crolli e per altre cause imprecise: infatti, la documentazione relativa al controllo archeologico svolto nel 2009 ne certifica la formazione dopo tale data (<http://www.prosanremigio.it/index2.html>).

Le attività sul campo sono state curate da P. Demeglio, nell'ambito di una collaborazione con la ditta Studium s.a.s. di F. Occelli, e hanno avuto luogo, in modo non continuativo, da luglio 2020 ad aprile 2021.

Fonti storiche e archivistiche

Carignano (TO). Chiesa di San Remigio 2009. Carignano (TO). Chiesa di San Remigio. Assistenza archeologica ad intervento preliminare di rimozione vegetazione e macerie, Soprinten-

denza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - Archivio Beni Archeologici, sezione territorio, fald. Topr/36.

Bibliografia

FERRERO L. - UGGÉ S. 2011. Carignano. Museo Civico "Giacomino Rodolfo". Riallestimento della sezione altomedievale, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 26, pp. 269-271.

LUSSO G.B. 1964. Carignano. La parrocchia, Pinerolo.

LUSUARDI SIENA S. et al. 2019. LUSUARDI SIENA S. - DELL'È E. - BONA A. - VALENTE R., Nuove indagini nella pieve dei Santi Cornelio e Cipriano a Borgoratto Mormorolo (PV), in *Oltrepò pavese. Percorsi storico-archeologici per la valorizzazione del territorio. Atti della giornata di stu-*

dio, Varzi, Castello Malaspina 22 ottobre 2016, a cura di S. Lusuardi Siena - S. Sironi, Mantova, pp. 65-82.

RODOLFO G. 1941. La strada romana da Pollenzo a Torino. Cenni sul tratto dal Po al Sangone nei territori di Carignano, La Loggia e Moncalieri, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 43, 4, pp. 167-191.

RODOLFO G. 1942. La strada romana da Pollenzo a Torino. Cenni sul tratto dal Po al Sangone nei territori di Carignano, La Loggia e Moncalieri, Torino.

Carmagnola, località Casanova Strutture postmedievali

Alessandro Quercia - Frida Occelli - Simone Vallero

Nell'ambito del procedimento di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico relativo alla realizzazione di opere fognarie da parte della Società Metropolitana Acque Torino s.p.a. (SMAT), sono stati eseguiti nel 2020-2021 a Carmagnola, presso l'abbazia di S. Maria in località Casanova, alcuni sondaggi archeologici che hanno portato all'identificazione di strutture murarie probabilmente afferenti ed elementi relativi all'abbazia stessa oggi non più visibili. L'edificio ecclesiastico attuale, seppur sorto nel XII secolo, mostra abbondanti trasformazioni avviate a partire dal 1680, quando l'abate Innocenzo Migliavacca iniziò a trasformare l'interno, sovrapponendo una veste barocca alle linee gotiche e aggiungendo stucchi e affreschi. Il monastero è post-medievale, fortemente rimaneggiato a seguito di un incendio divampato nel 1682 e, in un secondo tempo, del saccheggio operato dalle truppe francesi tra il 1691 e il 1693; tra il 1743 e il 1753, inoltre, vengono riedificate le maniche del chiostro. Dal 1792 la proprietà, dopo la soppressione dell'abbazia, passa ai Savoia, i quali la utilizzano come residenza di caccia fino al 1868. Da questa data, Vittorio Emanuele II la cede al Regio Economato Generale, cui seguono

ulteriori frazionamenti e un complessivo degrado delle strutture (OLIVERO 1939; SCOLARI 1990; CARITÀ 1992; TOSCO 1999).

Alcuni sondaggi archeologici eseguiti nel 2001-2002 avevano portato al rinvenimento di tracce di strutture preesistenti al Settecento, ma con orientamento e caratteristiche incongrue con il complesso abbaziale, orientato in direzione nord-sud. Esse erano state identificate con un gruppo di edifici posti a meridione del chiostro, presenti sul *Theatrum Sabaudiae* e completamente demoliti prima del XVIII secolo per far spazio al nuovo progetto del Prunotto per la sistemazione dell'abbazia (MICHELETTO - CERRATO 2000).

Nel corso delle indagini del 2020-2021 sono state portate alla luce alcune strutture e stratigrafie relative a pertinenze del complesso abbaziale in età post-medievale. In particolare, nel sondaggio 2 (fig. 7) sono stati individuati e indagati i resti di due canalette in mattoni che confluivano l'una nell'altra, di cui una spoliata nella porzione superiore, l'altra in peggior stato di conservazione perché intaccata dalla trincea moderna per la posa di una tubazione fognaria. Nel dettaglio, è stata dapprima portata in luce la spallet-

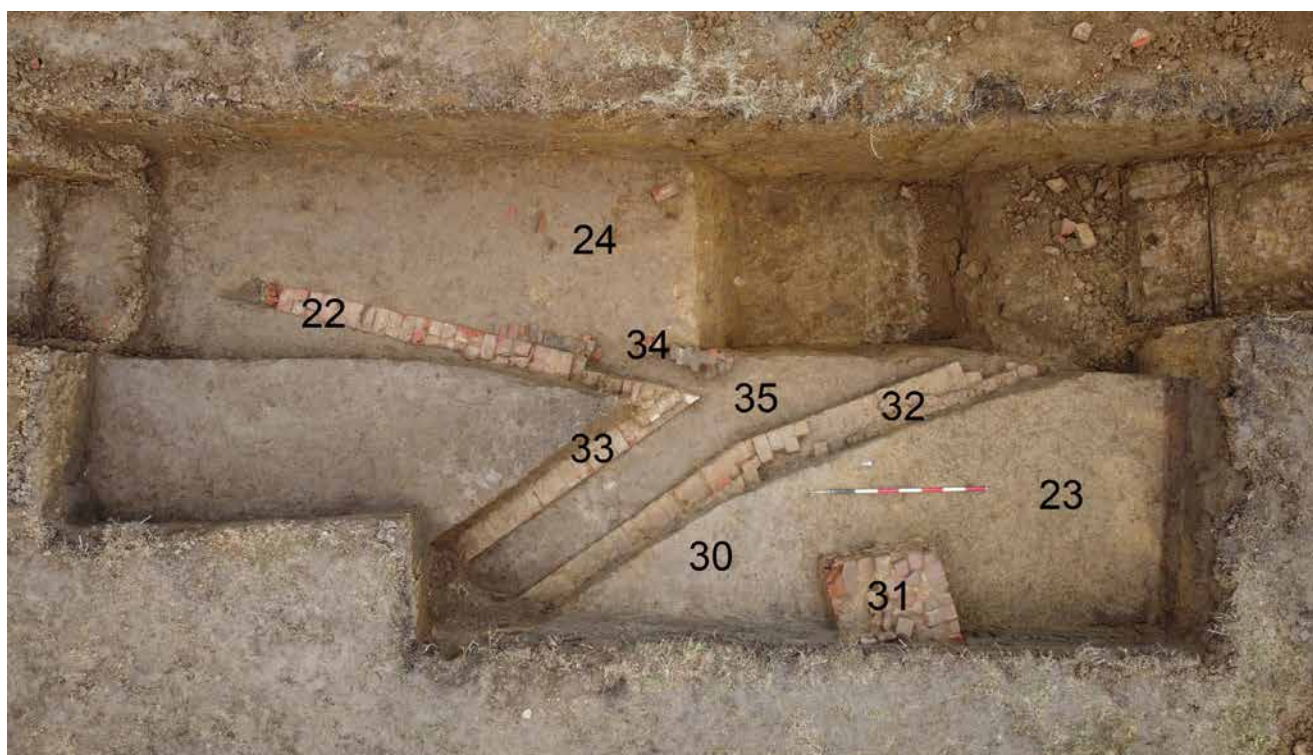


Fig. 7. Carmagnola, loc. Casanova. Sondaggio 2. Strutture postmedievali (foto Studium s.a.s.).



Fig. 8. Carmagnola, loc. Casanova. Ubicazione dei sondaggi 1 e 2 su immagine aerea sovrapposta al Catasto Rabbini (*Catasto Rabbini* 1853-1870) (elab. Studium s.a.s.).

ta occidentale usm 22 di un ramo di canalizzazione, pesantemente sconvolto dalla posa del condotto fognario recente us 25. Della stessa diramazione si è conservata anche una breve porzione del piano di scorrimento dell'acqua (us 34), realizzato con porzioni di mattoni pieni posti di taglio, e del sottostante livello di allettamento us 35. La spalletta us 22 è risultata legata a sud alla struttura analoga usm 33, con andamento approssimativamente nord-ovest/sud-est, parallela a una distanza di ca. 55 cm da usm 32: le due strutture sembrano costituire una seconda diramazione del sistema di canalizzazione verosimilmente pertinente al complesso abbaziale, larga in totale tra 1,00 e 1,10 m. I riempimenti uuss 27 e 29, relativi ai tagli uuss 28 e 30, sono stati dunque interpretati come i materiali risultanti dalla demolizione e spoliatura delle canalette.

Ulteriore struttura è la fondazione usm 31, verosimilmente relativa a un poderoso pilastro, la cui connessione diretta con le canalette sopra descritte non è però chiara, data l'assenza di rapporti stratigrafici diretti.

È stato identificato anche un livello antropico probabilmente riferibile alla vita di tali elementi (us 26), piuttosto organico, ma il suo scavo non ha restituito materiale datante. Entrambe le canalette risultavano tagliate nel terreno naturale. La tipologia della malta e le dimensioni dei mattoni (modulo 25/24x12x7,5/7 cm) inducono a collocare tali elementi in una generica età postmedievale.

Tracce dell'impianto della canalizzazione messa in luce nel sondaggio 2 sono state individuate anche nel sondaggio 1, più a nord. Qui, è stata identificata una fossa di spoliatura us 201, intaccata da interventi moderni e orientata approssimativa-

mente nord-sud: si tratta con ogni probabilità della prosecuzione a nord, completamente spoliata, del sistema di canalizzazione irrigua in muratura, individuato nel sondaggio 2.

È stata tentata una sovrapposizione dei rinvenimenti con la cartografia storica a disposizione, al fine di poter comprendere meglio la natura delle strutture individuate. La sovrapposizione del Catasto Rabbini (*Catasto Rabbini* 1853-1870) con foto aerea (fig. 8) aveva permesso di identificare – già nelle prime fasi della valutazione archeologica preventiva – la presenza di un edificio di ampie dimensioni a U, ancora raffigurato nella cartografia ottocentesca, in luogo della viabilità tripartita a ovest del complesso abbaziale oggi presente.

La restituzione grafica dei due sondaggi, in questo caso sovrapposta al Catasto Rabbini, conferma l'identico orientamento degli elementi spoliati e la loro collocazione in corrispondenza di un grande edificio o cortile a U, con apertura a sud-ovest. È ragionevole pensare che tale edificio fosse comunque legato ai possedimenti dell'abbazia, anche se attualmente non si dispone di elementi specifici che permettano di interpretare con certezza le strutture rinvenute.

Altre informazioni sono desumibili dalla veduta a volo d'uccello di Carmagnola presente nel *Theatrum Sabaudiae* (fig. 9), che tuttavia non è una fonte utilizzabile ai fini della sovrapposizione cartografica. Seppur caratterizzato da un livello figurativo molto dettagliato, il disegno osservato nel *Theatrum*, messo a confronto con le evidenze archeologiche rinvenute negli scavi 2001-2002, non presenta similarità nella disposizione degli edifici; di conseguenza risulta anche impossibile individuare, seppur indica-



Fig. 9. *Theatrum Sabaudiae* 1682, I, 59, dettaglio dell'abbazia e degli edifici in prossimità (elab. Studium s.a.s.).

tivamente, i canali scavati su questa carta storica. Tuttavia, la presenza degli edifici attigui all'abbazia, individuati dai sondaggi archeologici appena citati (e in parte ancora riportati nel Catasto Rabbini), disassati rispetto alla rigida griglia nord-sud dell'edificio ecclesiastico, pare avere orientamento compatibile con le strutture identificate nel corso degli scavi, fatto che potrebbe suggerire una relativa contemporaneità d'uso tra i due. Le assialità così emerse sono però suscettibili della morfologia del terreno circostante l'abbazia che, seppur pianeggiante, presenta salti di quota importanti, soprattutto nell'area immediatamente a sud del sondaggio 2; la regimentazione delle acque potrebbe dunque non aver seguito la medesima assialità dei corpi di fabbrica circostanti, al fine di garantire il corretto deflusso idrico. Gli ingenti riporti operati sull'area antistante l'abbazia, inoltre, non permettono più di identificare con certezza la morfologia storica del luogo, impedendo ulteriori approfondimenti in materia. Un'informazione aggiuntiva, però, è rappresentata dalla fondazione emersa nel sondaggio 2 (usm 31), poco più a sud-ovest del canale; essa pare afferire all'edificio a corte individuato nel Catasto Rabbini, presentando medesimo orientamento e posizione idonea a far parte di questo corpo di fabbrica. Mentre, dunque, non è possibile determinare chiare connessioni tra canali ed edificio a corte, quest'ultimo elemento strutturale

potrebbe avere maggior attinenza con l'edificio.

Un ulteriore sondaggio (n. 10) è stato eseguito sull'intera estensione dell'area che ospiterà l'impianto di depurazione, immediatamente a est del complesso abbaziale. In particolare, dopo la rimozione del livello di coltura su tutta la superficie d'intervento, pari a ca. 40 cm di spessore, sono state identificate alcune buche (us 110 in us -111 e us 105/106/109 in us -107): lo scavo archeologico delle suddette unità stratigrafiche ha consentito di avanzare l'ipotesi che le tracce individuate non siano da riferirsi a un'azione intenzionale di manomissione del deposito stratigrafico naturale, ma probabilmente siano imputabili a un trascinarsi naturale forse legato a episodi esondativi o di ruscellamento superficiale di frustoli di laterizio o materiali organici, a differenza di quanto interpretato all'inizio.

È stato portato alla luce, inoltre, un piccolo canale in terra us 114, con andamento all'incirca nord-sud, riempito da terreno contenente materiale ceramico ottocentesco us 113. Il canale taglia uno strato scavato archeologicamente in estensione che ha restituito materiale ceramico postmedievale (us 103). Al di sotto di questi, sono presenti strati naturali di origine alluvionale, legati probabilmente alle esondazioni del vicino corso d'acqua: a livelli argillo-limosi si alternano lenti sabbiose, alcune delle quali di colore scuro dovuto probabilmente alla decomposizione di elementi vegetali.

Fonti storiche e archivistiche

Catasto Rabbini 1853-1870. *Catasto Rabbini. Circondario di Torino. Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea terri-*

toriale, Carmagnola, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Circondario di Torino, m. 41, f. XVIII.

Bibliografia

CARITÀ G. 1992. *Architetture nel Piemonte del Duecento*, in *Gotico in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino, pp. 51-127.

MICHELETTO E. - CERRATO N. 2004. *Carmagnola, Abbazia di S. Maria di Casanova*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 20, pp. 225-227.

OLIVERO E. 1939. *L'Abazia Cistercense di S. Maria di Casanova presso Carmagnola. Contributo allo studio dell'architettura gotica in Piemonte*, Torino.

SCOLARI A.C. 1990. *Il complesso monastico*, in *Casanova. Arte, sto-*

ria e territorio di un'abbazia cistercense, Carmagnola, pp. 13-52.

Theatrum Sabaudiae 1682 [1984]. *Theatrum Sabaudiae. Teatro degli Stati del Duca di Savoia*, Torino, 1984, ried. del *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, I, Amsterdam, 1682.

TOSCO C. 1999. *Architettura e scultura cistercense a Lucedio, in L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII. Atti del terzo congresso storico vercellese, Vercelli 24-26 ottobre 1997*, Vercelli, pp. 365-405.

Caselle Torinese

Fornace e canale postmedievali

Stefania Ratto - Frida Occelli

Nel corso del dicembre 2020, nell'ambito del procedimento di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico relativo alla realizzazione di un allacciamento al metanodotto da parte della società Enereco, sono stati eseguiti alcuni sondaggi archeologici preventivi nel territorio di Caselle ai confini con Borgaro Torinese. Due di essi (14 e 9) hanno dato esito positivo conducendo all'identificazione di una fornace di epoca postmedievale e dei resti di una canalizzazione moderna, entrambi posti in prossimità di un asse centuriale e di un probabile tracciato viario antico di collegamento fra Borgaro e Caselle (fig. 10).

La fornace, affiorante immediatamente al di sotto del livello di coltivo e intaccata da uno scasso moderno in corrispondenza dell'angolo nord-est, è conservata solo per la parte relativa alla camera di cottura, di forma rettangolare, orientata con l'asse maggiore disposto in senso est-ovest e di dimensioni complessive di 8x5,5 m (fig. 11).

La camera di cottura risulta scavata per una profondità di ca. 0,8-1,00 m all'interno di una lente



Fig. 10. Caselle Torinese. Ubicazione dei sondaggi 9 e 14 rispetto all'asse centuriale (linea continua) e all'ipotetico asse viario storico (linea tratteggiata). La linea tratteggiata più sottile indica l'andamento ricostruito del canale individuato nel sondaggio 9 (elab. Studium s.a.s.).

sabbiosa che riempie un avvallamento naturale nel terreno sterile ghiaioso. I lati nord, sud ed est sono definiti da muretti costituiti da una sola fila di mattoni disposti di coltello, organizzati su due filari, in origine probabilmente crudi. Le strutture perimetrali nord e sud sono affiancate a tratti, verso l'interno dell'edificio, da altri mattoni disposti ortogonalmente ai precedenti, assenti invece in corrispondenza della parete E, visibile solo in parte perché incassata nell'argilla concotta che riveste il perimetro della fornace.

Le partizioni interne sono definite da altre due strutture che delimitano tre corridoi. Probabilmente destinate a sorreggere il piano di cottura (di cui non si è trovata traccia), sono più spesse delle precedenti e costituite da due file di mattoni, sempre disposti di coltello, fra i quali sono inseriti altri mattoni disposti obliquamente. Tutte le strutture risultano in più punti degradate per l'esposizione al calore e apparentemente prive di legante, anche se frammenti di malta concotta, con l'impronta dei mattoni, sono stati rinvenuti in più punti all'interno dello strato di abbandono. Il modulo dei mattoni è costante e corrisponde a 26,6-27x12,4-12,6x5,4-5,7 cm (cfr. BARELLO *et al.* 2012, p. 338; PREACCO ANCONA - CAVALETTO 2012, p. 204).

I tre corridoi di alimentazione hanno fondo in argilla e malta, piuttosto compatto e dalla superficie irregolare, insistente direttamente sulla ghiaia sterile che affiora a tratti nei punti più degradati. Quello centrale si ispessisce nel settore est, dove include alcuni mattoni all'interno dello strato argilloso laterificato. Tale circostanza, unitamente all'assenza di scarti ceramici, depone a favore del fatto che la fornace fosse destinata alla cottura di mattoni probabilmente uguali a quelli degli elementi che compongono il manufatto. Non sono presenti carboni sulla superficie di tali piani, se non nel settore occidentale del corridoio meridionale, terminante con una parete verticale. Gli altri due corridoi risalgono invece verso ovest, in corrispondenza del prefurnio lievemente imbutoforme, con un'inclinazione di ca. 45°, formando degli scivoli probabilmente atti a facilitare il caricamento del combustibile.

La struttura che separa i due scivoli che portano al corridoio centrale e a quello settentrionale presenta una buca irregolarmente circolare, di ca. 70-80 cm di diametro, con pareti verticali e



Fig. 11. Caselle Torinese. Panoramica della fornace da drone (foto Studium s.a.s.).

fondo piatto, colmata di sabbia analoga al terreno sterile circostante, la cui funzione non è stata chiarita (fig. 11). Non sono state inoltre individuate tracce del piano di calpestio esterno alla fornace, né una stratificazione a essa legata, forse asportate dall'attività agricola.

Gli elementi di datazione sono rappresentati dal modulo dei mattoni e dalla presenza di due frammenti di ceramica invetriata, rinvenuti all'interno dello strato di abbandono, che permettono di collocarla cronologicamente in epoca postmedievale. Essa trova inoltre generico confronto tipologico in analoghe strutture rinvenute in Piemonte e datate a partire dal XVI secolo (CROSETTO - PERENCIN 2007; SPAGNOLO GARZOLI - BARBERIS 2012; BARELLO *et al.* 2012; 2013; RESTANO - ROCCHIETTI 2014; UGGÉ - CVALETTA 2016; QUERCIA *et al.* 2020), nessuna delle quali presenta però un triplice

condotto di carico.

La fase di abbandono è testimoniata da un riempimento sciolto di colore rossastro, in buona parte sabbioso, contenente grumi di argilla e mattoni sia integri sia frammentari, probabilmente derivanti dalla destrutturazione del manufatto, oltre che da elementi legati alla sua attività produttiva.

Il rinvenimento della fornace ha imposto una variante progettuale, con spostamento del tracciato del metanodotto di ca. 2 m verso nord. Al termine dell'indagine archeologica, la fornace è stata conservata *in situ*, protetta con geotessuto e sabbia, e reinterata.

In corrispondenza del sondaggio 9 (fig. 10) sono stati portati alla luce i resti di un canale (fig. 12) dall'andamento approssimativamente nord-ovest/sud-est, obliquo rispetto all'orientamento dell'asse stradale o degli assi centuriali. È costituito da due



Fig. 12. Caselle Torinese. Il canale nella porzione conservata (foto Studium s.a.s.).

Bibliografia

- BARELLO F. *et al.* 2012. BARELLO F. - FERRARA E. - GATTI S. - TEMA E., *Fontaneto Po, strada vicinale antica Torino-Casale. Fornaci di epoca moderna e strada glareata romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 338-340.
- BARELLO F. *et al.* 2013. BARELLO F. - CABIALE V. - FERRARA E. - GIRARDI M. - TEMA E. - VELLA S., *Chieri, via dei Molini 4. Resti di età romana e fornace postmedievale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 256-259.
- CROSETTO A. - PERENCIN D. 2007. *Alessandria, via Parma. Cimitero medievale e area artigianale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 22, pp. 212-214.
- PREACCO ANCONA M.C. - CAVALETTO M. 2012. *Alba, piazza Garibaldi. Fornace di età moderna*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 203-204.
- QUERCIA A. *et al.* 2020. QUERCIA A. - RESTANO F. - CABIALE V. -

spallete parallele in mattoni giustapposti di taglio, che si conservano per un'altezza massima di due filari, costruite contro il terreno sterile ghiaioso e realizzate con ciottoli legati da malta grigiastra e poco tenace. Non è presente il fondo, tuttavia uno strato limoso azzurrino relativo all'uso del canale, conservato per uno spessore massimo di pochi centimetri a ridosso delle spallete, copre direttamente il terreno naturale. La struttura, probabilmente relativa a sistemi di irrigazione a scopo agricolo, è stata quasi per intero rasata e coperta da un livello argilloso molto compatto, forse legato alla costruzione dell'adiacente strada provinciale.

L'indagine archeologica è stata condotta da F. Ocelli, V. Civitella, D. Rusinà e S. Vallero della ditta Studium s.a.s.

- DE STEFANI F. - SUBBRIZIO M. - TEMA E. - FERRARA E. - VASCHETTI L., *Il rinvenimento della fornace seicentesca di via Albussano a Chieri: analisi integrata dei dati archeologici, archeometrici e archivistici*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 4, pp. 101-117.

- RESTANO F. - ROCCHIETTI D. 2014. *Cherasco, frazione Roreto. Rinvenimento di fornace postmedievale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 29, pp. 147-149.

- SPAGNOLO GARZOLI G. - BARBERIS V. 2012. *Cerrione, località Magnonevolo. Fornace per laterizi di età postmedievale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 192-193.

- UGGÉ S. - CAVALETTO M. 2016. *Fossano, via Sarmatoria. Frequentazione di età romana, area artigianale e fornace postmedievale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 268-269.

Chieri, piazza Cavour Strutture bassomedievali

Alessandro Quercia - Elisa Bessone - Laura Maffeis - Melania Semeraro

Tra i mesi di novembre 2019 e settembre 2020, su incarico del Comune di Chieri, si sono svolte le attività archeologiche connesse alla riqualificazione di piazza Cavour e dell'incrocio tra via Vittorio Emanuele II e via Palazzo di Città. La piazza, in netta pendenza da nord-est verso sud-ovest con un dislivello di quasi 6 m, è delimitata a nord-est dalla settecentesca chiesa dei SS. Bernardino e Rocco e a ovest dal complesso di S. Antonio Abate, sorto nel Medioevo come precettoria con annessa chiesa, case per i religiosi e *hospitale*, e riedificato, ad eccezione del campanile quattrocentesco, nel secondo Settecento (MIGNOZZETTI 2016, pp. 13-15, 36-51).

Numerosi sono i rinvenimenti archeologici, effettuati nel passato, in prossimità dell'area della piazza; tracce relative al municipio romano di *Carreum Potentia* e alle fasi medievali e postmedievali di Chieri sono state messe in luce presso vicolo Tre Re, immediatamente a sud-est di piazza Cavour (ZANDA *et al.* 1993), mentre strutture abitative di età romana e una fornace per mattoni datata al XV secolo sono state individuate e indagate nell'isolato compreso tra la piazza, via Vittorio Emanuele II, via Robbio e vicolo S. Antonio (PANTÒ *et al.* 1991). Durante i lavori di ristrutturazione di un edificio sito in piazza Cavour 2, ma prospiciente via dei Fantini, sono sta-

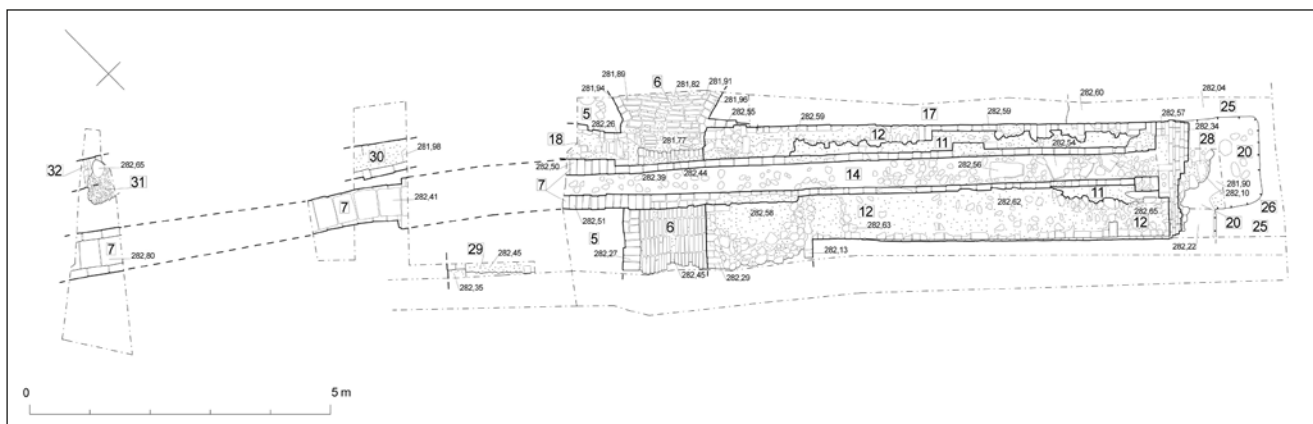


Fig. 13. Chieri, piazza Cavour. Pianta delle evidenze archeologiche (ril. C. Gabaccia).

te messe in luce stratigrafie e strutture tardomedievali e postmedievali di difficile interpretazione, tra cui i resti di attività produttive, come conferma un accumulo di frammenti di parete di fornace (*Chieri [TO], piazza Cavour 2, scavo archeologico 2015*).

L'individuazione al di sotto del selciato attuale di un battuto in cemento armato, che è stato mantenuto come sottofondo per la nuova pavimentazione, ha limitato gli interventi di scavo alle sole trincee per la sostituzione o la posa *ex novo* di una serie di sottoservizi essenziali, in terreni perlopiù già fortemente compromessi da sterri precedenti.

La trincea per la posa delle tubature per lo scolo delle acque bianche nella porzione sudoccidentale della piazza ha consentito di indagare, su un'area ampia 3,5x12 m, una serie di stratigrafie e strutture murarie di epoca medievale e postmedievale (fig. 13). Il sondaggio di approfondimento eseguito nella porzione orientale della trincea ha permesso di individuare un deposito ricco di materiale organico (us 25; quota: 208,04 m s.l.m.) interpretabile come *dark layer* altomedievale alla luce della discreta presenza di materiale romano (tegole ad alette, marmo lavorato, anforacei, ceramica comune) e altomedievale (significativi un orlo di catino-coperchio di VI/VII secolo d.C. e un fondo bombato in ceramica comune inquadabile nel IX/X secolo). Il deposito venne intercettato da una struttura muraria, us 28, in ciottoli di grande dimensione legati da una malta giallastra tenace, di cui si è conservato un ridotto lacerto, ampiamente sconvolto dalle attività medievali, e di cui non è possibile descrivere l'orientamento né il paramento (fig. 14). La tecnica costruttiva e la fondazione nel *dark layer* ne suggeriscono una datazione inquadabile tra l'XI e il XII secolo, analoga a quella delle grandi murature in ciottoli di fattura grossolana individuate nel vicino vicolo Tre Re (ZANDA *et al.* 1993). In questa fase si assiste, dunque, alla

rioccupazione dell'area dopo l'azione dei potenti fenomeni colluviali che tra l'età tardoantica e l'alto Medioevo sigillarono gli strati romani. Vista la ridotta porzione indagata è complesso fornire interpretazioni attendibili della muratura, anche se è suggestivo il possibile legame con le mura che, secondo studi recenti, dovevano correre proprio in piazza Cavour tra l'XI e il XII secolo (TEDESCO 2010). Infatti, a partire dalla prima metà dell'XI secolo (VANETTI 1996, p. 9) il Comune si era dotato di un sistema difensivo (*murus vetus communitatis Cheri*) che comprendeva i quartieri di Albussano e di Arene, destinato a subire una serie di ampliamenti tra la seconda metà del Duecento, quando venne eretta la seconda cerchia delle mura comunali che inglobavano il Vayro e il Gialdo (*muri communitatis*), e il Cinquecento, quando la fortificazione venne munita di bastioni per adattarla alla guerra alla moderna (*Architettura di Chieri s.d.*; LANGE 1959; CAVALLARI MURAT 1969; VANETTI 1996; FERRUA 2009; TEDESCO 2010).



Fig. 14. Chieri, piazza Cavour. Us 28 (foto Cristellotti & Maffei s.r.l.).



Fig. 15. Chieri, piazza Cavour. Foto generale dell'area da sud (foto Cristellotti & Maffei s.r.l.).

Nella fase tardomedievale-rinascimentale si assiste all'accumulo di un deposito (us 22) della potenza di 0,30 m di indubbia formazione naturale, sia esso colluviale a seguito dello scivolamento dalla collina di S. Giorgio o alluvionale per esondazione dai suoi argini del cd. rio Tepice interno, che corre poco a valle. Le cronache cittadine ricordano numerosi eventi alluvionali che interessarono il centro abitato: nel 1517 l'esondazione del rio avrebbe arrecato danni al concentrico, come raccontato da Cibrario, ripreso poi da Casalis e Tessitore, anche se non abbiamo informazioni sulla gravità dell'evento; più violenta sicuramente quella del 1521 che, come ricorda Tessitore, "rovinò parecchi edifici di Chieri ed allagò la chiesa di S. Antonio [...] fin al dissopra dell'altare" a detta di Casalis (VANETTI 1996, pp. 38-39). A questa fase è verosimilmente ascrivibile la demolizione di us 28, in parte inglobata in us 12, una nuova struttura a L di notevoli dimensioni (ramo est-ovest: L. 6,10 m; l. 1,94 m; ramo nord-sud: L. max osservabile 1 m; l. 1,75 m, poiché spaccato a sud da un sottoservizio) con paramento in mattoni e opera interna in ciottoli legati da una malta giallastra piuttosto friabile (figg. 13 e 15). Poiché i paramenti nord, sud ed est risultano finiti, si può ipotizzare la presenza di una muratura speculare a est a delineare una struttura quadrangolare con ampia apertura, verosimilmente un varco carraio (di luce superiore a 1,90 m, ovvero di ampiezza maggiore rispetto al limite est della trincea). La fondazione sulla fronte est è realizzata a gradoni, entro un ampio cavo (prof. 0,75 m) di forma quadrangolare all'apice e grosso modo semicircolare alla base (us 26), contraddistinto da tre riempimenti (uuss 19-20 e 27)

caratterizzati dalla cospicua presenza di ciottoli di diversa pezzatura in matrici differenti. La scelta di questa particolare tipologia di fondazione sembrerebbe ascrivibile alla volontà non solo di rinforzare ma anche di proteggere l'angolo della muratura, sfruttando l'aumentata capacità drenante data dal riempimento del cavo in un punto soggetto a copioso percolamento dell'acqua meteorica che seguiva il pendio della collina. Per favorire un migliore deflusso delle acque pluviali collinari vennero contestualmente realizzati due condotti voltati interrati: us 6, dotato di invaso sul lato nord e immersato a ovest in us 12, e parallelamente, a ca. 1,50 m a ovest di questo, us 29, visibile solo per un ridotto lacerto.

L'assenza di una mappa catastale antecedente al Catasto Rabbini non agevola una puntuale interpretazione della poderosa struttura. La tela *l'Incoronazione della Vergine tra i santi Giorgio, Guglielmo, Rocco e Sebastiano* del 1601 di Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo, conservata nella chiesa dei SS. Bernardino e Rocco, fornisce una vista della città alla fine del secolo precedente: la piazza contemplava sul lato occidentale la chiesa di S. Antonio, ancora nella veste gotica, mentre sul lato orientale si osserva la presenza di un arco a sancire l'ingresso nella via Maestra (ora via Vittorio Emanuele). Un secondo arco sembra chiudere l'angolo nordorientale, mentre il lato settentrionale vedeva la presenza di una manica di strutture continue, a probabile carattere residenziale, che verranno poi demolite per lasciare spazio all'ingrandimento della piazza e alla edificazione della chiesa dei SS. Bernardino e Rocco. Alla seconda metà del Seicento rinviano le viste a volo d'uccello della carta dei Fratelli Fea Cerutti (*Urbs*

Cherensis 1662) e l'incisione del *Theatrum Sabaudiae* (*Theatrum Sabaudiae* 1682, I, 52). Quest'ultima mostra una città in una veste idealizzata rispetto alla realtà: nella piazza non viene raffigurato l'arco verso la via Maestra, ma sono indicati presso l'angolo sudorientale due edifici sopravanzanti all'interno della piazza a lasciare un ridotto accesso alla via. La carta dei Fratelli Fea Cerutti ha una veste più schematica con una semplificazione degli edifici in cui spicca tuttavia l'arco che consentiva l'accesso alla via Maestra, che verrà poi demolito, come ricorda un Ordinato comunale, durante l'occupazione francese nel 1801 per migliorare la viabilità cittadina (VALIMBERTI 1929, p. 114); a sinistra dell'arco, sul fronte meridionale della piazza, verso l'angolo con via Palazzo di Città è raffigurata una sorta di piccolo avancorpo che sembra sporgere rispetto alla muratura dell'edificio che delimita l'isolato. Se ne evince che la poderosa muratura a L us 12 non sia riferibile all'arco, da localizzarsi nella strettoia tra la piazza e la via Maestra, ma piuttosto alla struttura aggettante richiamata dai fratelli Fea Cerutti, ammesso che quest'ultima non sia una torretta sopraelevata. Si deve, tuttavia, segnalare che us 12 potrebbe anche costituire più semplicemente parte della fronte originaria dell'edificio che delimitava la piazza a sud. Nella *Plante de la ville de Chieri* (*Plante de la ville de Chieri* 1809), che costituisce la prima rappresentazione planimetrica reale – sebbene metricamente non precisa – della città, vengono riportate le proposte di demolizioni da parte dell'amministrazione francese per rettificare le vie e per smantellare alcuni complessi sacri, come il vicino convento di S. Francesco. Uno degli interventi prospettati è la rettifica del fronte di palazzi in affaccio sul lato meridionale di piazza Cavour (allora piazza d'Armi), graficamente resa sulla mappa da una linea netta a regolarizzare le facciate sulla via Maestra fino all'incrocio con via Palazzo di Città. Nel *Catasto Rabbini* (*Catasto Rabbini* 1859-1870) il fronte meridionale della

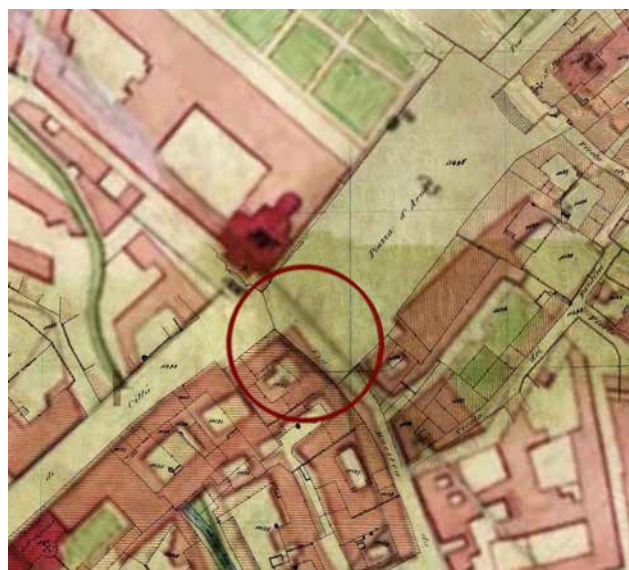


Fig. 16. Chieri, piazza Cavour. Sovrapposizione del Catasto Rabbini (*Catasto Rabbini* 1859-1870) alla mappa francese (*Plante de la ville de Chieri* 1809). Nel cerchio il settore in oggetto (elab. Cristellotti & Maffeis s.r.l.).

piazza sembra più regolare rispetto a quello della mappa francese, suggerendo che forse una rettifica sia stata in effetti messa in opera nei primi decenni dell'Ottocento (fig. 16). I reperti di scavo confermano, comunque, una profonda mutazione dell'assetto della porzione meridionale della piazza agli inizi del XIX secolo, quando si riscontrano la demolizione delle strutture (uuss 12, 6 e 29) e la conseguente ripavimentazione con un acciottolato di cui si sono individuati due lacerti (us 31) nella prosecuzione della trincea in direzione della chiesa di S. Antonio. La dismissione delle due canalizzazioni portò alla realizzazione di un nuovo sistema di smaltimento delle acque tramite una canaletta in mattoni (us 7) (fig. 13).

Le attività di scavo archeologico sono state condotte dalla ditta Cristellotti & Maffeis s.r.l.

Fonti storiche e archivistiche

Catasto Rabbini 1859-1870. *Catasto Rabbini*. Mappa originale del Comune di Chieri, Comune di Chieri, Archivio storico comunale, sezioni 95 e 103.

Chieri (TO), piazza Cavour 2, scavo archeologico 2015. Chieri (TO), piazza Cavour 2, scavo archeologico C627-PCE-15, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - Archivio Beni Archeologici, sezione

territorio, fald. Topr/42.

Plante de la ville de Chieri 1809. *Plante de la ville de Chieri département du Pô*, 5 agosto 1809, J. CRIVELLI, Archivio Storico della Città di Torino, Tipi e disegni, cartella 42, fasc. 3, dis. 9.

Urbs Cherensis 1662. *Urbs Cherensis*, disegno FEA CERUTTI, proprietà privata.

Bibliografia

Architettura di Chieri s.d. *Architettura di Chieri*, a cura di G. Cappelletto, Chieri.

CAVALLARI MURAT A. 1969. *Antologia monumentale di Chieri*, Torino.

FERRUA F. 2009. *Il Murè. Storia e storie di un quartiere di Chieri*, Riva presso Chieri.

LANGE G. 1959. *Le mura di Chieri*, Roma.

MIGNOZZETTI A. 2016. *Chieri: i monumenti, gli artisti*, Chieri.

PANTÒ G. et al. 1991. PANTÒ G. - ZANDA E. - CAMPARI G., *Chieri, isolato del complesso di S. Antonio. Strutture di età romana, basso medievale e moderna*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 10, pp. 223-225.

TEDESCO V. 2010. *Le cinte murarie di Chieri: un excursus*, in *Archeologia a Chieri. Da Carreum Potentia al comune basso-medievale*, a cura di G. Pantò, Torino, pp. 101-107.

Theatrum Sabaudiae 1682 [1984]. *Theatrum Sabaudiae. Teatro degli Stati del Duca di Savoia*, Torino, 1984, ried. del *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, I, Amstelodami, 1682.

VALIMBERTI B. 1929. *Spunti storico-religiosi sopra la città di Chieri. Il duomo*, Chieri.

VANETTI G. 1996. *I rii, le bealere e i mulini nella storia di Chieri*, Chieri.

ZANDA E. et al. 1993. ZANDA E. - PANTÒ G. - SCIAVOLINO I., *Chieri, vicolo Tre Re. Strutture romane e medievali*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 11, pp. 279-282.

Collegno, via Molini

Edificio rustico di epoca romana

Federico Barello - Stefania Cantono

Tra luglio e settembre del 2021 è stato condotto uno scavo archeologico di verifica di evidenze rinvenute nel corso della posa di un tratto della linea elettrica interrata T. 213 a 220 kV (Pianeza-Grugliasco) su uno dei terrazzi sulla riva orografica destra della Dora Riparia, lungo l'antica strada comunale dei Molini, collegamento tra Collegno e Alpignano, quasi al confine con il territorio comunale di Rivoli, nei pressi del Mulino della Barca.

L'indagine è stata condotta lungo la fascia di occupazione per la realizzazione dell'infrastruttura (l. 5,00 m), con limiti costituiti dalla strada bianca a nord e da un terreno agricolo a sud, per un'ampiezza di 13,30 m, quella che ha rivelato la presenza di depositi di natura archeologica (fig. 17).

Il terreno argilloso naturale (us 8) è stato individuato a ca. 0,65 m di profondità: la scarsa potenza stratigrafica giustifica dunque il fatto che non si siano conservati alzati murari e, solo parzialmente, gli originari piani di calpestio. Nell'us 8 sono tagliate le strutture principali rinvenute. Alla fase più antica appartengono un canale nord-sud (us 10), con sezione a pareti svasate, largo alla sommità 1,75 m e profondo 0,60 m, e una fondazione muraria in ciottoli (us 4), larga 0,70 m, che corre parallela a ca. 1,50 m a ovest di questo. Il tratto più meridionale di questa fondazione risulta interamente spogliato in antico, mentre verso nord le strutture proseguono oltre i limiti dello scavo al di sotto della strada moderna. Alla distanza di ca. 2,70 m verso ovest sono poi sta-



Fig. 17. Collegno, via Molini. Ortofoto dello scavo al termine dell'indagine (foto Bona 1858 s.r.l.).

te individuate due piccole buche con inzeppatura di ciottoli (uuss 16 e 20) (d. 0,30-0,35 m), con ogni verosimiglianza da riferire ai pali di una tettoia che su di esse andava ad appoggiare (distanza pali 4,30 m).

In una seconda fase il canale viene interrato e l'edificio è ristrutturato con la costruzione di un secondo muro, parallelo al primo, alla distanza di 5,10 m; il muro (us 6), largo 0,60-0,70 m, è in ciottoli e conservato in un unico letto di fondazione. Il piano di calpestio interno è costituito da un sottile strato di terreno (us 5). A ovest del muro è stata inoltre identificata una sistemazione dell'area scoperta con una gettata di laterizi frammentati (us 7). Il poco materiale ceramico raccolto fa ipotizzare che questi ultimi interventi siano stati realizzati in età tardoimperiale.

Le strutture mostrano un orientamento univoco a nord/nord-est (18-19° dal nord magnetico) diverso dalle centuriazioni note per l'agro di *Augusta Taurinorum* (Caselle: 3° nord-est; Torino: 26° nord-est), legato probabilmente alla pendenza naturale del terreno verso la Dora. Significativo è, in ogni caso, l'aver rintracciato un'ulteriore testimonianza dell'occupazione agraria della fascia perifluviale meridionale, piuttosto elevata rispetto al corso d'acqua (+9-12 m), che in passato ha restituito significative presenze più a ovest di questo rinvenimento (fig. 18): un piccolo nucleo sepolcrale di I secolo d.C., rinvenuto nel 1907



Fig. 18. Carta dei rinvenimenti in sponda destra di Dora Riparia, tra Alpiignano e Collegno: cippo da Alpiignano-Cascina Bonafous (1); necropoli del Cotunificio Valle Susa (2); edificio rustico di Collegno-via Molini (3) (elab. F. Barello su base cartografica C.T.R. Piemonte).

nel corso della costruzione del canale di adduzione per il Cotunificio Valle Susa (ASSANDRIA - BERTEA 1917), e lo straordinario termine fondiario di *Sextus Statorius*, datato epigraficamente al 21 a.C., recuperato durante lavori agricoli ad Alpiignano-Cascina Bonafous (BARELLO 2016).

Le indagini sono state condotte dalla ditta Bona 1858 s.r.l. per conto di Terna Rete Italia s.p.a.

Bibliografia

ASSANDRIA G. - BERTEA C. 1917. *Rinvenimento di tombe romane a Pianezza*, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti*, VIII, pp. 28-32.

BARELLO F. 2016. *Alpiignano, località Cascina Bonafous. Cippo con iscrizione latina*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 290-291.

Groscavallo, centro abitato e località Alboni Ripari sotto roccia per usi agropastorali postmedievali

Francesco Rubat Borel - Gabriele Luigi Francesco Berruti - Sandro Caracausi - Sara Daffara - Eugenio Garoglio

Nell'estate e nell'autunno del 2021 sono proseguite sul territorio le attività di ricognizione della convenzione triennale stipulata nel 2019 tra Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino e l'Università di Ferrara, che hanno sottoscritto una convenzione per la realizzazione di progetti di ricerca, valorizzazione, supporto alla tutela e formazione del patrimonio archeologico pre-protostorico del territorio delle valli di Lanzo, Orco e Soana. Le attività sul terreno del 2020 e 2021 rientrano, inoltre, nel progetto "Tracce preistoriche in ambiente alpino. Survey archeologici nelle Valli di Lanzo", finanziato nell'ambito del bando del Club Alpino Italiano CAI - Terre

Alte 2020 e realizzato in collaborazione con l'Associazione culturale 3P - Progetto Preistoria Piemonte e CAI Lanzo.

Come operazione preliminare alle attività sul campo, nel corso dell'inverno 2019-2020 si sono raccolti i dati dei contesti archeologici noti del territorio e si è elaborato un modello GIS predittivo per individuare le APAF (Aree Potenziali Archeologiche Finali), maggiormente favorevoli per insediamento o frequentazione antica e la conservazione dei contesti da rimozioni o distruzioni naturali (dissesto idrogeologico, erosione, frane, ruscellamento etc.) o antropiche (continuità insediativa, terrazzamenti agricoli, bacini artificiali etc.), consta-

tando la frequente coincidenza tra siti archeologici noti e quanto elaborato (RUBAT BOREL *et al.* 2020, fig. 21). Facendo seguito a quanto realizzato nel 2021 sull'alto versante a solatio dell'alta Val Grande, nel comune di Groscavallo, sulla fascia tra 1.800 e 2.000 m s.l.m. presso i laghi di Sagnasse (RUBAT BOREL *et al.* 2021), oggetto delle attività del 2022 è stato lo stesso territorio, a quote inferiori per avere una maggiore contezza dell'area.

La campagna di ricognizioni del 2022 è stata calibrata in funzione dell'emergenza sanitaria in corso, limitando sia il numero di ricercatori coinvolti sia le giornate di lavoro sul campo. Alle prospezioni sono state dedicate due giornate a inizio novembre, durante le quali un gruppo composto da un massimo di quattro persone ha esaminato alcune aree localizzate nel comune di Groscavallo. Le zone sottoposte a ricognizione corrispondono a una delle aree a elevato potenziale archeologico indicate dal modello GIS predittivo. In particolare, le due giornate di ricognizioni condotte sono state finalizzate da una parte alla prosecuzione del censimento, iniziato nel 2020, delle *balme* (ripari sotto grandi massi erratici o di frana, in età storica sistemati anche con strutture in muratura di pietre a secco come ripostigli e stalle), localizzate nel fondovalle poco a ovest e poco lontano dal centro abitato di Groscavallo, tra 1.120 e 1.200 m s.l.m., e presso gli Alboni, un ampio terrazzo a 1.370-1.380 m s.l.m. dominante il fondovalle tra le località Bonzo e Migliere, che è stato inciso dall'ultima glaciazione, inferiore di quasi 400 m di quota.

Le balme sono state segnalate dal sig. L. Rapelli e ne è stato avviato il censimento. Al momento si è preso visione di sei di queste, poco a ovest di Groscavallo. La Balma 1 è a poche decine di metri alle spalle del centro abitato di Groscavallo e fu utilizzata fino a tempi recenti per attività agropastorali. La balma non presenta muri a secco ma è costituita da un masso di frana di considerevoli dimensioni che delimita un'area di riparo piuttosto estesa (L. 8,8 m; l. 6 m; h. 1,50 m nel punto più alto, corrispondente alla parte centrale dell'ampio ambiente). Dalla pulizia di una piccola sezione esposta non sono emersi elementi di interesse archeologico. La Balma 2, a poca distanza dalla precedente, è delimitata da un piccolo muretto a secco e da un masso di frana di notevoli dimensioni (fig. 19). Le Balme 3 e 4 sono invece prive di muri a secco; lo spazio coperto risulta delimitato unicamente da grandi massi di frana. Nemmeno la Balma 5, con spazio coperto di modeste dimensioni, presenta elementi di interesse per la ricerca in corso. La Balma 6 invece, contrariamente a quanto osservato per le balme precedenti, ha spazio sia interno sia esterno ben strutturato. È deli-



Fig. 19. Groscavallo, a ovest del centro abitato. Balma 2, vista da sud-est (foto S. Daffara).

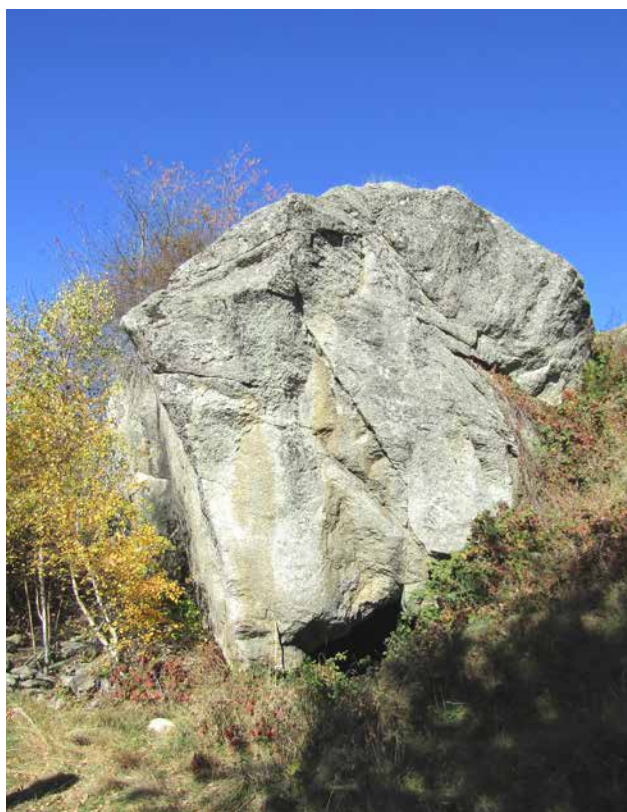


Fig. 20. Groscavallo, loc. Alboni. Esterno della Balma degli Alboni, vista da est (foto S. Daffara).

mitata da grandi massi di frana e da muri a secco. L'ingresso presenta un architrave in legno mentre il muro a secco rivolto verso valle è dotato di una finestra; il pavimento è coperto con grandi lose disposte orizzontalmente che impediscono la realizzazione di una campionatura nell'area interna della balma. Le dimensioni interne corrispondono a 8,20 m di

lunghezza, 4,70 m di larghezza e ca. 2 m di altezza nel punto più alto.

Il vasto pianoro degli Alboni (il toponimo è l'italianizzazione de *l'Alp 'd Bouns*, "l'Alpe di Bonzo", il centro abitato di fondovalle, in passato comune autonomo) rientra tra le aree a elevato potenziale archeologico individuate dal modello GIS predittivo. Ai margini del pianoro ci sono alcuni nuclei di case, con una chiesa, caratterizzati da una buona esposizione al sole, venti caldi e di forte intensità ma limitati in alcuni giorni tra l'avanzato autunno e gli inizi della primavera (*Föhnl*). La Balma degli Alboni (12,3x7,2x2,6 m) presenta un ingresso molto basso (ca. 1,20 m) oltre il quale si apre un ambiente ampio con volta modellata a scalpello e pareti rivestite di muri a secco di contenimento (fig. 20). Si racconta di feste paesane con orchestrina e balli all'interno. Lungo i margini nord e ovest sono presenti mura a secco, per impedire l'irruzione di limi eolici e terreno che infila dal pendio soprastante. Mentre il muro a ovest è ben conservato (fig. 21), quello a nord è parzialmente crollato; dopo una pulitura del crollo, non si sono trovate stratigrafie di interesse archeologico dietro di questo. All'interno di tale ampio ambiente è stata eseguita una verifica stratigrafica (ca. 80x80 cm) su un buco già presente, forse effettuato da cercatori clandestini in un momento imprecisato ma non recente. Si sono individuati, dall'alto verso il basso, i seguenti livelli:

- stabulazione contemporanea;
- colore grigio con frequenti sassi centimetrici e ghiaia, di consistenza sciolta, interpretabile come livello di riporto finalizzato alla regolarizzazione del fondo e presente su tutta l'area di 80x80 cm;
- colore giallastro caratterizzato dalla presenza di numerosissimi sassi centimetrici che all'approfondirsi della verifica stratigrafica aumentano di dimensione;
- fondo naturale del riparo costituito da grossi massi di crollo.

La Balma degli Alboni risulta in uso da secoli per il ricovero del bestiame di piccola taglia (capre e pecore) e stupisce il mancato ritrovamento di livelli di



Fig. 21. Groscavallo, loc. Alboni. Interno della Balma degli Alboni, muro occidentale (foto S. Daffara).

stabulazione e di manufatti. D'altra parte, all'interno della balma, al di sotto dei muri a secco di contenimento, è evidente che in modo ricorrente è stato asportato il deposito superficiale. L'ipotesi è che periodicamente lo strame e il letame fossero portati via e destinati alle aree coltivate e a prato del pianoro, dal suolo altrimenti molto povero e continuamente rimosso dai venti invernali. Di tale attività non si conserva memoria storica tra le persone del luogo. Tale ipotesi sarà verificata presso altre balme e, se corretta, rappresenterebbe un elemento interessante nell'ottica degli obiettivi della presente ricerca, in particolare per quanto riguarda la ricostruzione delle dinamiche di popolamento e di utilizzo/gestione delle risorse in ambito alpino lungo un arco cronologico che va dal Medioevo all'età moderna.

Si è inoltre preso visione di un'altra balma posta immediatamente al di sotto del ciglio sudoccidentale del pianoro degli Alboni. Qui un pilastro di pietre è stato eretto quasi a sostenere il masso di copertura. Non sono state effettuate verifiche stratigrafiche e dalle due aperture, peraltro rivolte a ovest, è entrato un notevole apporto eolico di limo.

Bibliografia

RUBAT BOREL F. *et al.* 2020. RUBAT BOREL F. - BERRUTI G.L.F. - BERTÈ D.F. - DAFFARA S. - CARACAUSI S., *Mappa del potenziale archeologico delle Valli di Lanzo (Alpi Graie, Piemonte). Applicazione di un modello predittivo*, in *Rivista di scienze preistoriche*, 70, pp. 57-93, <DOI 10.32097/1107> (ultima data di consultazione 20.04.2022).

RUBAT BOREL F. *et al.* 2021. RUBAT BOREL F. - ARZARELLO M. - BERRUTI G.L.F. - CARACAUSI S. - DAFFARA S. - GAROGLIO E., *Groscavallo, località Gias Sagnasse e laghi di Sagnasse. Ricostruzioni e strutture agropastorali*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 5, pp. 238-243.

Nichelino, via S. Francesco d'Assisi 1-3 Tracce di insediamento rustico di epoca romana

Federico Barello - Piero Borgarelli - Anna Passoni

Il controllo archeologico in corso d'opera sugli scavi relativi ad attività edilizie private nell'antica borgata Palazzo di Nichelino ha consentito l'identificazione di alcuni resti relativi a una probabile struttura rustica di prima età imperiale romana.

L'area oggetto di intervento confina a sud con piazzetta S. Pio di Pietrelcina e la primitiva chiesa parrocchiale della SS. Trinità (attribuita a Giovanni Tommaso Prunotto, metà XVIII secolo), a est con la pubblica via, a nord con piazza della Libertà. Era originariamente occupata da un gruppo di fabbricati uniti in una manica a forma di L, ora demoliti per la realizzazione di un edificio residenziale. Parte di tali fabbricati, assenti nella più antica *Carta topografica della Caccia* (1760-1766 circa), compare poi nel catasto francese del 1805 (*Nichelino* 1805) e nel Catasto Rabbini (*Nichelino* 1858). Il tratto settentrionale di via S. Francesco in questa cartografia non esiste ancora, dal momento che sarà aperto solamente agli inizi del XX secolo con la demolizione parziale della manica est-ovest del complesso primitivo.

L'area del piano interrato del nuovo fabbricato residenziale, la più ampia scavata (1.300 m²), non ha restituito evidenze antiche. Positivo è risultato, invece, lo scavo per la fossa della gru, a est dell'intervento principale, nello spazio destinato a parcheggio. L'affioramento di un livello con ciottoli, laterizi e frammenti di anfore di epoca romana nell'angolo orientale, a poco meno di un metro di profondità, ha determinato lo spostamento verso ovest della

fossa e l'apertura di un piccolo sondaggio di verifica (gennaio-febbraio 2020), delle dimensioni massime di 3,50x2,20 m. Le necessità imposte dalle attività di cantiere hanno impedito di procedere a successivi ampliamenti sino a quando non è stato possibile (maggio-settembre 2021) allargare il sondaggio verso nord-est (di 1,40 m) e con una trincea verso sud-ovest (3,00x1,00 m), evidenziando ulteriormente parte di uno scarico di materiale laterizio (us 5) (fig. 22) con funzioni di bonifica all'interno di un avvallamento (prof. max 0,30 m) nel sottostante livello di terreno limo-argilloso, quest'ultimo contenente frammenti di laterizi e di anfore (us 4) e poggiante sul terreno naturale, costituito da sabbie e ghiaie alternate a lenti, affiorante a 1,30 m dal piano attuale (us 8). L'avvallamento, di forma irregolare, e il suo riempimento proseguono verso nord-est, oltre i limiti di scavo.

Nel settore sudorientale della bonifica è stato individuato il resto di una struttura a secco in ciottoli e frammenti di laterizi, probabilmente un pilastro quadrangolare (us 9) (fig. 23), che sembra conservare lo spigolo occidentale e parte del lato nordoccidentale (misure conservate: 0,90x0,70 m): si conserva un solo corso di fondazione, posato tagliando us 5.

Tra i materiali mobili rinvenuti, da segnalare un frammento di tegola piana (s. 4 cm) con bollo in cartiglio rettangolare (h. 3,2 cm) DOM. Prodotti di questa officina sono ben noti per diffusione nel

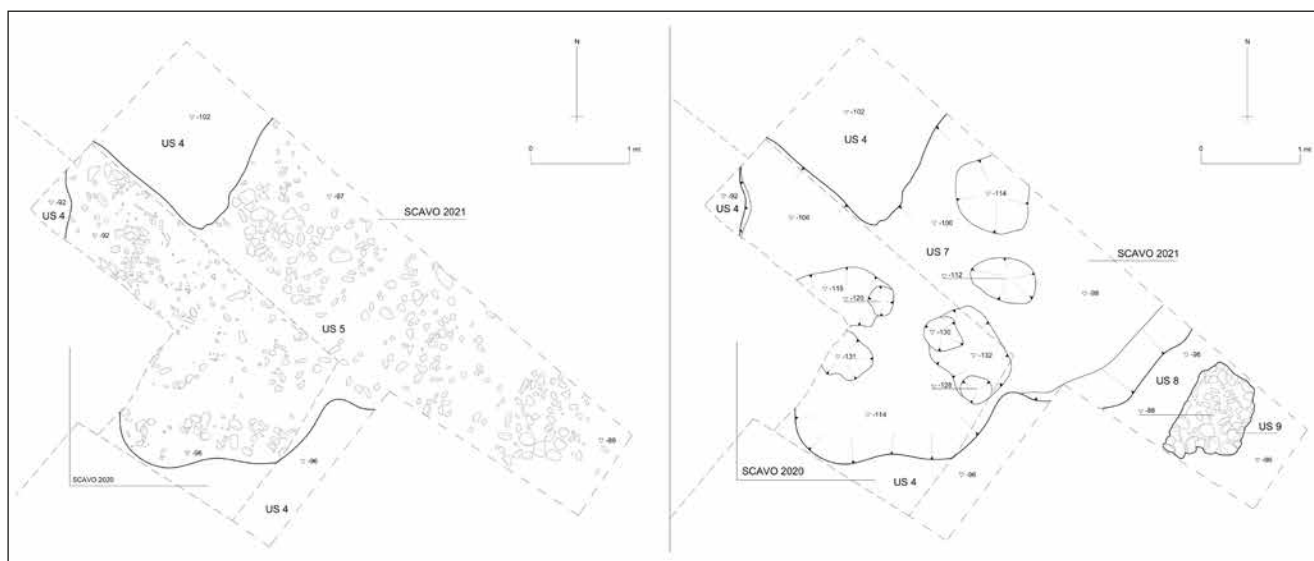


Fig. 22. Nichelino, via S. Francesco d'Assisi 1-3. Planimetria dell'us 5 e del sondaggio al termine dello scavo (ril. Ar.co.p.).



Fig. 23. Nichelino, via S. Francesco d'Assisi 1-3. Pilastro us 9 da sud-ovest (foto Ar.co.p.).

Fonti storiche e archivistiche

Carta topografica della Caccia (1760-1766 circa). *Carta topografica della Caccia*, Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, fondo Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete per A e B, 15 A VI Rosso, f. 2.

Nichelino 1805. Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, fondo Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e

territorio di *Augusta Taurinorum* e *Forum Vibii - Caburrum* (NARDI 2020, pp. 139-140). Da rilevare che, a poca distanza (2,5 km verso sud-ovest), l'insediamento agrario di prima età imperiale rinvenuto presso l'ex Ippodromo di Vinovo ha restituito testimonianze di differenti *figlinae* (*L. Aelius Lamia* e *M. Ati... Cel...*: BARELLO *et al.* 2019, pp. 104-106).

Il controllo agli scavi delle trincee per i condotti di scarico, realizzate a pochi metri di distanza a nord-est e sud-est del sondaggio, non ha rilevato altre evidenze, facendo presumere che la struttura rinvenuta fosse di piccole dimensioni. È inoltre plausibile che altre strutture relative all'occupazione agraria antica in quest'area possano trovarsi più distanziate a nord e a est di questo rinvenimento, il primo censito nel centro urbano di Nichelino, se si eccettua la generica segnalazione del rinvenimento casuale, nel 1912, di un ripostiglio monetale di I-II secolo d.C. presso il ponte sul Sangone (GALLEANI D'AGLIANO 1917, p. 162).

Gli scavi sono stati condotti dalla ditta Ar.co.p. Società Cooperativa Piemontese di Ricerca Archeologica su incarico del realizzatore dell'opera.

per B, Nichelino.

Nichelino 1858. *Catasto Rabbini. Circondario di Torino. Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Nichelino*, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Circondario di Torino, m. 124, f. II.

Bibliografia

BARELLO F. *et al.* 2019. BARELLO F. - BORGHINI A. - BOSMAN F. - CAVALLARI S. - ROSSETTI P., *Lavorazione del ferro nell'insediamento tardoantico di Nichelino*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 3, pp. 103-132.

GALLEANI D'AGLIANO R. 1917. *Atti della Società. Sunto dei verbali delle sedute amministrative e scientifiche tenute dalla Società piemontese di archeologia e belle arti negli anni 1910,*

1912, 1913, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti*, VIII, pp. 141-173.

NARDI R. 2020. *I laterizi bollati da Forum Vibii*, in *Da Vibio Pansa a Proietto. Caburrum, il suo territorio, le valli tra il I secolo a.C. e il V secolo d.C. Atti della giornata di studio, Cavour (TO) 23 giugno 2018*, a cura di A. Balbo - F. Barello - A. Lorenzatto, Perosa Argentina, pp. 135-147.

Nole Canavese

Assistenza archeologica agli scavi per la riqualificazione di piazza Vittorio Emanuele II

Stefania Ratto - Fabrizio Del Prete

Fra giugno 2019 e ottobre 2020 l'assistenza archeologica condotta dalla ditta Fabrizio Del Prete, inizialmente limitata ai lavori di ricostruzione del campanile della chiesa di S. Vincenzo Martire, crollato nel 2006, e in seguito estesa anche agli interventi di posa e sostituzione di sot-

toservizi connessi con la riqualificazione dell'antistante piazza Vittorio Emanuele II, ha portato all'individuazione di alcune strutture murarie di differente cronologia, utili alla ricostruzione delle vicende formative della piazza e del ricetto del paese (fig. 24).

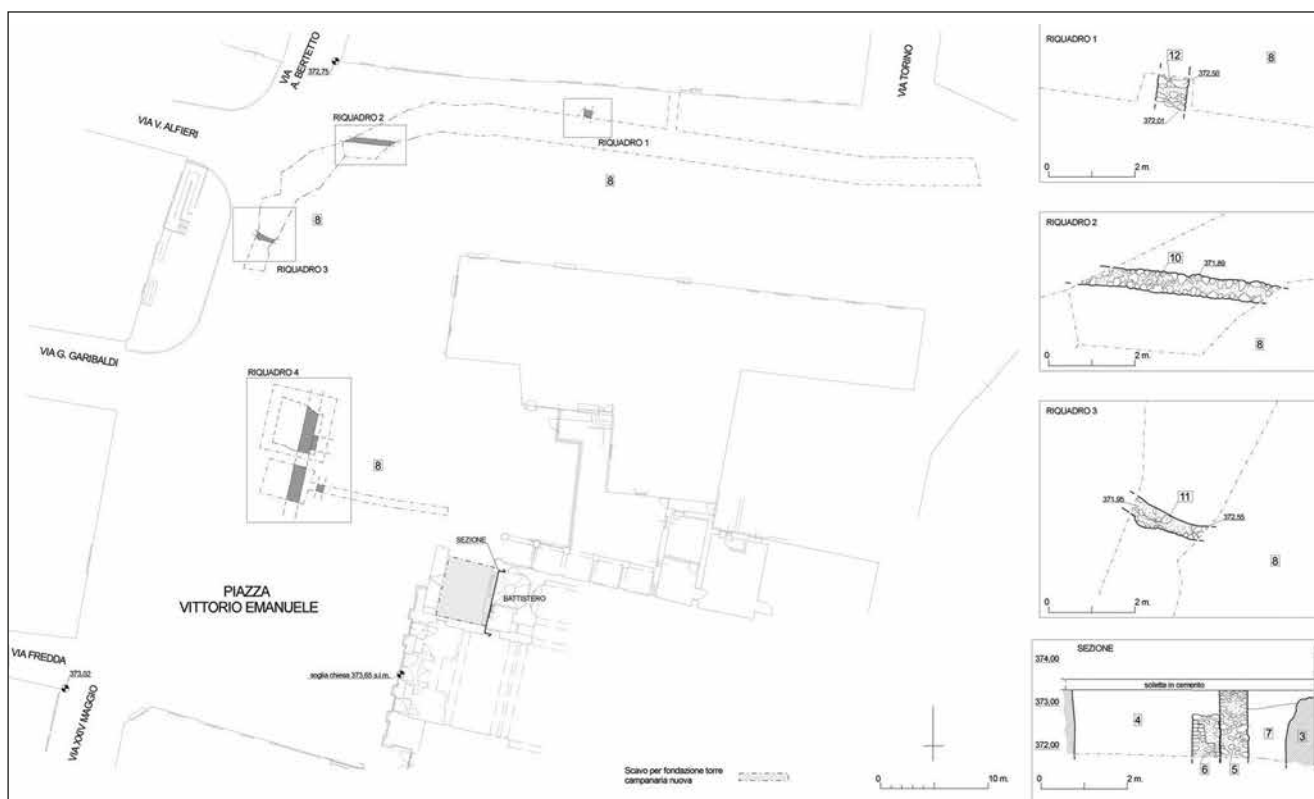


Fig. 24. Nole Canavese, piazza Vittorio Emanuele II. Planimetria generale degli interventi (ril. C. Gabaccia).

Chiesa di S. Vincenzo Martire

La chiesa di S. Vincenzo, citata a partire dal XIV secolo, deve il suo aspetto attuale alla completa ricostruzione del 1678 e alle ulteriori modifiche e ristrutturazioni intervenute ancora nei secoli successivi. Negli anni 1983-1984 i lavori di rifacimento del pavimento hanno consentito le prime indagini archeologiche, conducendo all'individuazione di cospicui resti dell'originario impianto romanico a navata unica, con abside semicircolare e campanile costruito all'interno dell'angolo sudoccidentale, e dei successivi ampliamenti gotici, che coinvolsero il presbiterio, con la realizzazione di una navatella laterale meridionale (PEJRANI BARICCO 1985; 1993).

Le operazioni di scavo connesse alla realizzazione delle fondazioni del nuovo campanile, circoscritte all'interno del dado di base del moncone superstite della struttura, sono partite dalla platea di cemento superficiale che sosteneva il piano calpestabile, approfondendosi per ca. 2 m fino al raggiungimento delle quote di cantiere.

Dopo la realizzazione dei micropali di fondazione, il potente strato parzialmente asportato (us 4), di conglomerato cementizio costituito da ciottoli fluviali di medie e grosse dimensioni, sporadici frammenti laterizi e mal-

ta di calce di colore grigio, molto grossolana e tenace, è stato interpretato come riempimento delle fondazioni della torre campanaria realizzata fra il 1678 e il 1730, in seguito all'abbattimento della chiesa romanica.

Il basamento residuale della torre campanaria (usm 3) è stato individuato lungo le sezioni sud e ovest dell'area di scavo. Le strutture sono costituite da un nucleo cementizio molto tenace in ciottoli e laterizi frammentari, legati da malta di calce a forte componente sabbiosa e rivestito da un doppio paramento in mattoni. Lungo la sezione est risulta visibile anche la soletta in cemento alla base del porticato antistante il profilo settentrionale di S. Vincenzo, databile alla fine del XIX secolo.

In corrispondenza della sezione orientale del taglio operato per la costruzione del basamento (fig. 24, sezione) sono state inoltre rinvenute, in aggetto verso l'interno del vano, alcune strutture preesistenti. Un primo muro in ciottoli fluviali legati da malta di calce grigiastra incoerente (usm 5), largo 70 cm e messo in luce per un'altezza di 170 cm, presenta prospetto meridionale costituito da corsi regolari di ciottoli. A nord di questo è ubicato un pilastro (usm 6), largo ca. 70 cm e scoperto per un'altezza di ca. 1 m, realizzato in corsi regolari di mattoni (modulo 27x12x7 cm) legati da malta di calce del tutto simile a quella impiegata per la struttura precedente.

Piazza Vittorio Emanuele II

Lo scavo di una trincea della larghezza di ca. 2,20 m per la posa della rete fognaria e della raccolta dell'acqua piovana, che ha affiancato – per uno sviluppo complessivo di ca. 50 m – i lati settentrionale e occidentale della piazza, ha consentito di documentare una serie di strutture che ne occupavano in parte l'area, prima dell'attuale assetto ascrivibile alla seconda metà del Settecento.

In corrispondenza del tratto settentrionale della trincea, la struttura usm 12 (fig. 24, riquadro 1), messa in luce per una lunghezza di soli 70 cm a ridosso della sezione settentrionale, è una possente muraglia, con orientamento nord-sud e larghezza di almeno 1 m, costituita da ciottoli e pietre anche di grandi dimensioni uniti da una malta di calce granulosa, tenace, di colore biancastro.

Nonostante l'esiguità del tratto individuato, che non consente un rilievo preciso del suo orientamento, la posizione della muratura e le sue dimensioni sembrano suggerirne una possibile attribuzione alla cinta orientale del ricetto edificato su concessione di Margherita di Savoia del 1336 (BERTOLOTTI 1878, p. 85) e di cui risultano ancora visibili un tratto della cortina occidentale in via S. Vito, fra le vie Garibaldi e Alfieri, e la traccia di una torre-porta situata sull'incrocio tra le vie S. Vito e Garibaldi (VIGLINO DAVICO 1978, p. 86; *Atlante castellano* 2007, p. 262).

Il muro risulta ubicato a oriente della via di lizza da cui sarebbe desumibile il tracciato delle fortificazioni (vd. MARZI 1998, p. 489), ma non abbastanza per includere nel suo prolungamento meridionale la chiesa di S. Vincenzo, come attestato dal diploma della marchesa citato dal Bertolotti. Si dovrebbe allora pensare che esso piegasse verso sud-est con orientamento coerente a quello della bealera del Martinetto, ancora esistente benché in parte interrata, il cui percorso, ben leggibile tanto nel catasto francese (*Nole* 1804) (fig. 25) quanto nel Catasto Rabbini (*Catasto Rabbini* 1853-1870), ricalcava quello del fossato circostante il ricetto anche sui lati settentrionale e occidentale.

Decisamente posteriori e pertinenti a una fase di vita dell'impianto urbano compresa tra XVII e XVIII secolo sono invece le strutture uussmm 10-11, individuate in corrispondenza della curvatura della trincea di scavo verso sud-ovest (figg. 24, riquadri 2 e 3; 26a-b).

La prima, orientata in senso est-ovest, spessa ca. 50 cm e documentata per una lunghezza di ca. 5 m, è realizzata in ciottoli fluviali di dimensioni variabili legati da malta di calce grigiastra, sabbiosa e molto incoerente; conserva una limitata porzione di alzato (ca. 20 cm) realizzato con faccia a vista ri-



Fig. 25. Area del ricetto nel catasto francese (*Nole* 1804).



Fig. 26. Nole Canavese, piazza Vittorio Emanuele II. Veduta da est della struttura usm 10 (a); veduta da nord-ovest della struttura usm 11 (b); veduta da sud-ovest della struttura usm 14 (c) (foto F. Del Prete).



Fig. 27. Nole Canavese, piazza Vittorio Emanuele II. Prospetto occidentale del muro us 13 (foto F. Del Prete).

volta verso sud in piccoli ciottoli e frammenti laterizi, con profilo a scarpa.

L'usm 11, lunga 1,90 m, è invece caratterizzata da un prospetto settentrionale leggermente concavo, rivestito da uno spesso strato di malta di colore chiaro. Formata da corsi di ciottoli di piccole dimensioni (ca. 10 cm) legati da malta di calce friabile di colore grigiastro, con frammenti di laterizi impiegati come inzeppature, la struttura è realizzata contro terra lungo il profilo meridionale e potrebbe essere pertinente a una sorta di cisterna di forma ellittica o ovale.

I rinvenimenti di maggior rilevanza sono tuttavia rappresentati dalle strutture uussmm 13 e 15, messe in luce quasi al centro della piazza. L'usm 13, della larghezza massima di 120 cm, è realizzata in pietre e ciottoli di diverse dimensioni legati da malta di calce tenace, di colore biancastro. Due diversi tratti della muraglia, per una lunghezza complessiva di ca. 8 m, sono stati individuati all'interno di sondaggi contigui, effettuati in tempi diversi. In corrispondenza del sondaggio meridionale la struttura, visibile per cinque filari, conserva tracce di stilature tra le pietre sul lato occidentale, con accenno di paramento a spina di pesce, mentre a est compaiono frammenti ridottissimi di laterizi reimpiegati come colmature degli interstizi. Il profilo superiore sembra costituito da un filare di ciottoli frutto di una ripresa successiva, contraddistinto da una sistemazione diversa e delimitato da un piano di posa più regolare.

Nel secondo sondaggio, il prospetto occidentale si conserva per un'altezza di 1,75 m ed è formato dalla successione di quattordici corsi di ciottoli disposti a spina di pesce (fig. 27). Una seconda struttura ortogonale (usm 15) si addossa invece al prospetto orientale, senza che risulti possibile chiarirne la cronologia relativa. Ancor più possente della prima (l. ca. 1,40 m), realizzata anch'essa in ciottoli e con legante molto simile, risulta tuttavia fondata a una



Fig. 28. Nole Canavese, piazza Vittorio Emanuele II. Veduta da nord del punto di contatto fra le strutture uuss 13 e 15 (foto F. Del Prete).

quota decisamente più superficiale e conservata per un'altezza di soli 30 cm (fig. 28).

Al fine di chiarire il rapporto tra i due muri e verificarne la possibile identificazione con strutture a carattere difensivo precedenti il ricetto trecentesco, identificazione ipotizzata sulla base delle caratteristiche morfologiche e della tecnica costruttiva, le malte impiegate come legante sono state campionate e sottoposte a datazione mediante la tecnica della spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS) eseguita dal Centro di Datazione e Diagnostica (CEDAD) dell'Università del Salento (prof. L. Calcagnile).

Il risultato delle datazioni calibrate ha tuttavia fornito dati contraddittori e solo parzialmente dirimenti, facendo corrispondere usm 13 al 1662 AD-1950 AD e usm 15 al 1158 AD-1282 AD.

Scartando la prima datazione, forse falsata da una campionatura non valida, per l'assoluta incompatibilità con la tessitura muraria della struttura, si ritiene invece che la seconda, compresa fra la metà del XII e la fine del XIII secolo, possa costituire la conferma dell'attribuzione a strutture difensive antecedenti a quelle del XIV secolo, riaprendo la questione dell'identificazione del *ricetto vecchio* attestato da un documento del 1591 (POLA FALLETTI 1945, p. 376), la cui esistenza distinta rispetto al borgo nuovo è stata finora prevalentemente respinta (vd. SETTIA 1976, p. 617; VIGLINO DAVICO 1978) o ubicata in corrispondenza dell'area a sud della chiesa di S. Vincenzo (MARZI 1998, pp. 489-490).

Le indagini sono state condotte dagli archeologi P. Comba, F. Del Prete e D. Mariani. I rilievi sono stati eseguiti da C. Gabaccia.

Si ringraziano vivamente G. Fico, F. Ghirello, D. Mussari, G. Ribotto e F. Valle, dell'associazione 'L Nòst Pais - Gruppo nolese per l'arte e la storia, per avere generosamente condiviso con noi molti degli spunti interpretativi che compaiono in queste pagine.

Fonti storiche e archivistiche

Catasto Rabbini 1853-1870. *Catasto Rabbini. Circondario di Torino. Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale*, Ciriè, 1863, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite,

Catasti, Circondario di Torino.

Nole 1804. *Nole*, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, fondo Catasti, Catasto francese, Allegato A, sezione G.

Bibliografia

Atlante castellano 2007. *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino*, a cura di M. Viglino Davico - A. Bruno jr - E. Lusso - G.G. Massara - F. Novelli, Torino.

BERTOLOTI A. 1878. *Passeggiate nel Canavese*, VIII, Torino.

MARZI A. 1998. "Receptum sive villa vel burgus": borghi nuovi e ricetti tra Dora, Orco e Stura, in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, 96, pp. 449-500.

PEJRANI BARICCO L. 1985. *Nole Canavese, S. Vincenzo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 4, p. 64.

PEJRANI BARICCO L. 1993. *La chiesa di S. Vincenzo a Nole Canavese. L'indagine archeologica*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 11, pp. 169-186.

POLA FALLETTI G.C. 1945. *La castellata di Rivara e il Canavese*, Casale Monferrato.

SETTIA A.A. 1976. *Fortificazioni collettive nei villaggi medioevali dell'alta Italia: ricetti, ville forti, recinti*, in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, 74, pp. 527-617.

VIGLINO DAVICO M. 1978. *I ricetti. Difese collettive per gli uomini del contado nel Piemonte medievale*, Torino.

Pavone Canavese. A5 Torino-Quincinetto - Nodo Idraulico di Ivrea Rinvenimenti di interesse paleoambientale

Sofia Uggé - Chiara Davite - Franco Gianotti

La valenza storico-archeologica del territorio di Pavone Canavese, interessato da un tratto del progetto del Nodo Idraulico di Ivrea per la messa in sicurezza dal rischio di esondazione e adeguamento funzionale dell'Autostrada A5 Torino-Aosta (committente ATIVA Engineering s.p.a.), emersa già durante la prima stesura della redazione della verifica preventiva dell'interesse archeologico (2012), è stata confermata successivamente sia in occasione dei lavori lungo il corso del rio Ribes, per la posa del metanodotto SNAM Perosa-Aosta (cfr. RATTO *et al.* 2013), sia a seguito del ritrovamento di un impianto produttivo di età romana in Borgata Quilico (RATTO - BONI 2020), nel corso dei lavori SMAT per il riassetto del sistema di collettamento fognario dell'area. Ciò ha determinato, in occasione di una revisione della verifica preventiva dell'interesse archeologico del Nodo Idraulico di Ivrea, un innalzamento del rischio archeologico nel comune di Pavone Canavese, che si è tradotto in un nuovo piano di sondaggi archeologici preventivi ai sensi della normativa vigente, realizzato in parte nel luglio 2019 e in parte nel febbraio 2020 (responsabile di cantiere C. Davite). Durante il piano di accertamenti archeologici sono state eseguite venti trincee, spinte fino alla profondità massima di 3 m, che hanno indagato 3.700 m³ complessivi su una superficie totale di 20.300 m² (fig. 29).

Nell'ambito delle indagini le trincee V, E, D, motivate dai vicini rinvenimenti nei pressi del rio Ribes emersi in occasione della posa del metanodotto SNAM Perosa-Aosta, hanno restituito elementi di

interesse archeologico e paleontologico. La trincea V, in particolare, ha recuperato frammenti di tegoloni romani conservati all'interno dei terreni superficiali di riporto. Seppure in giacitura secondaria in quanto associati a riporti recenti, tali reperti consentono di ipotizzare la presenza di livelli o strutture archeologiche sepolte nelle vicinanze dell'area indagata.

Le trincee D ed E hanno documentato la presenza, a ca. 1,5 m di profondità dal piano campagna, di sedimenti a contenuto organico vegetale. Un rilievo stratigrafico e campionatura sono stati quindi condotti nell'ottobre 2020 nella trincea D (fig. 30), laddove affioravano più livelli organici, dal geologo F. Gianotti coadiuvato per gli aspetti archeologici da C. Davite.

Il sito di indagine si trova a 230 m s.l.m. nella depressione interna dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, complesso collinare generato dalle espansioni del Ghiacciaio Balteo nel corso delle nove glaciazioni del periodo Quaternario, susseguitesì in cicli di 100 ka a partire da 900.000 anni fa (GIANOTTI *et al.* 2015). La trincea è scavata su una piana che si estende alla sinistra idrografica del torrente Chiusella, corrispondente alla superficie sommitale di un terrazzo fluviale che si eleva fino a ca. 5 m sopra l'alveo di magra del torrente, e che è dunque alluvionabile nel corso di eventi di piena estremi e ciò più frequentemente nel passato, anche storico, quando l'alveo del Chiusella doveva essere meno inciso.

Più a nord, a 1,2 km dal sito, si eleva un terrazzo una decina di metri più alto e di conseguenza più antico, esteso su un'area molto ampia tra gli abitati

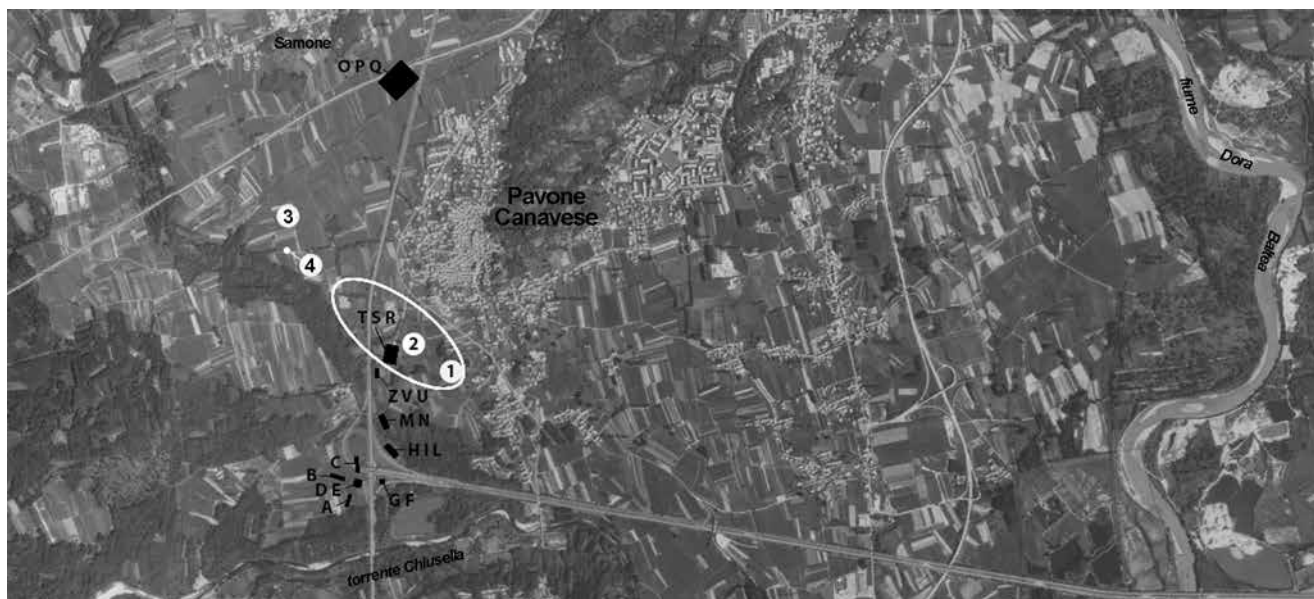


Fig. 29. Pavone Canavese. Posizionamento dei rinvenimenti SMAT 2015-2016: sito artigianale di età romana (1); tombe di età romana (2); bosco fossile (3); ceramica di età romana e pietra ollare in superficie (4). L'area contornata dall'ovale rappresenta la maggiore concentrazione dei rinvenimenti di superficie in comune di Pavone Canavese che comprendono materiale sporadico di età protostorica, romana, tardoantica e postmedievale. A-Z le trincee eseguite nel 2019 (elab. C. Davite).

di Pavone, Samone, Colletterto, Loranze e Fiorano, a formare una sorta di altopiano spartiacque tra la piana alluvionale della Dora Baltea a nord e del torrente Chiusella a sud. Questo terrazzo è intersecato in senso nord-sud da un corridoio di erosione lungo 5 km e largo 200 m, interpretato come il paleoalveo della Dora prima che la Dora deviasse o fosse fatta deviare verso Ivrea (GAMBARI 2003), ma in alternativa corrispondente al paleoalveo di un precedente corso d'acqua proglaciale. Questo antico alveo è oggi riutilizzato dal rio Ribes, un corso minore che nasce sul terrazzo, ma in occasione di piene eccezionali, come nell'ottobre del 2000, può essere rioccupato dall'acqua di esondazione della Dora causando estese alluvioni. In base a tali osservazioni, l'area della trincea D, pur essendo parte di un terrazzo fluviale del torrente Chiusella, è più facilmente soggetta alle esondazioni del rio Ribes e dei suoi tributari di destra (fig. 30).

La stratigrafia osservata nella trincea D, di 2,4 m di spessore, è naturale, riferibile a un sistema deposizionale fluviale e più precisamente a sedimenti di esondazione fluviale di ambiente alluvionale-palustre (fig. 31). I depositi sottostanti l'arativo sono a tessitura fine e privi di clasti. Nella parte superiore (primi 108 cm) sono costituiti da sabbie, formanti uno strato sommitale omogeneo di sabbie medio-fini di colore bruno-giallastro chiaro (2.5 Y 6/4 delle Tavole di Munsell) passante in basso (80-108 cm) a sabbie medie micacee ben selezionate formanti un rimarchevole strato caratterizzato da colore grigio

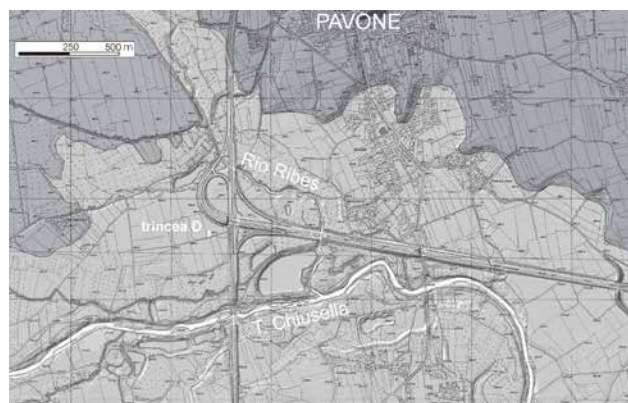


Fig. 30. Pavone Canavese. Posizione della trincea di indagine (trincea D) sul terrazzo fluviale in sinistra del torrente Chiusella (elab. F. Gianotti).

molto chiaro (2.5 Y 7/4). Nella metà inferiore (profondità 118-240 cm) i sedimenti diventano gradualmente ancora più fini e sono costituiti da sabbie fini e finissime, *silt* e argille sottilmente stratificati, di un colore passante da bruno-giallastro chiaro (2.5 Y 6/3) a bruno-grigiastro (2.5 Y 5/2) a un colore grigio-azzurro più o meno scuro a seconda degli strati (da 2.5 Y 4-5/1 a 2.5 Y 6/1). L'intera successione inferiore, riferibile al colmamento di una depressione chiusa (lanca fluviale?) a opera di sedimenti di esondazione fluviale e di decantazione, è stata campionata per eventuali future analisi palinologiche.

A partire da 154 cm di profondità tre livelli grigio-brunastri di spessore centimetrico, ricchi di frustoli e macroresti pertinenti a rami e frutti, sono stati campionati anche per datazioni al radiocarbonio. I livelli organici sono accumuli di resti vegetali trasportati durante eventi di piena che provocavano l'alluvionamento di estesi settori della pianura ai lati dell'alveo. I maggiori frammenti di legno visibili si dispongono quasi isorientati e indicano nel complesso una corrente con direzione nord-sud in maggiore accordo con una provenienza dal rio Ribes. Tuttavia è possibile che una parte dei resti vegetali sepolti dai sedimenti si trovi *in situ* di vita, come avviene per le torbe intercalate a livelli terrigeni. All'interno della successione non sono stati individuati paleosuoli, per cui si tratta di un'unica successione in sostanziale continuità di sedimentazione; dunque l'argilla contenuta nei livelli a tessitura più fine è primaria, cioè erosa da antichi suoli presenti più a monte, trasportata dai corsi d'acqua e deposta per decantazione in pozze d'acqua in associazione a lamine di limi e di sabbie fini.

Nella trincea E, prossima alla trincea D, durante le indagini preliminari sono state osservate ghiaie sabbiose a 3,4 m di profondità, a completamento della stratigrafia caratterizzata da un corpo sommitale di esondazione fluviale di ca. 3 m di spessore, che poggia su depositi di alveo con tessitura grossolana di ca. 2 m di spessore (ghiaie sabbiose a ciottoli). Questo deposito è stato infatti intercettato anche da precedenti carotaggi geognostici, fatti eseguire da ATIVA durante la fase di progettazione, che hanno documentato, al di sotto della successione fluviale osservata nelle trincee, spesso in totale intorno ai 5 m, una potente sequenza di sedimenti lacustri intercettata per altri 45 m di spessore, senza raggiungerne la base. Tali dati attestano la passata esistenza di un profondo lago proglaciale originato dal ritiro del Ghiacciaio Balteo durante la seconda parte del *Last Glacial Maximum* (29.000-19.000 anni fa) ed evoluto in età tardoglaciale (da 19.000 anni fa).

Nel corso dell'indagine nella trincea D, da un fronte di scavo verticale (fig. 31) e da una superficie di scavo orizzontale sono stati estratti tre campioni di macroresti vegetali (frammenti di legno) a scopo di datazione. Le datazioni al radiocarbonio (non calibrate) ottenute indicano un'età storica relativamente recente della successione inferiore (campione ETH-112585 a -155 cm con età 405 ± 21 anni BP; campione ETH-112586 a -189 cm con età 272 ± 21 anni BP; campione ETH-112587 a -228 cm con età 336 ± 21 anni BP). Le età calibrate dei due campioni più bassi risultano in ordine cronologico e datano i sedimenti tra il 1483 d.C. e il 1665 d.C. Il campione più alto della sequenza ha fornito un'età calibrata di 1441-1505 d.C., perciò più antica, evidenziando un'inversione nell'ordine crono-

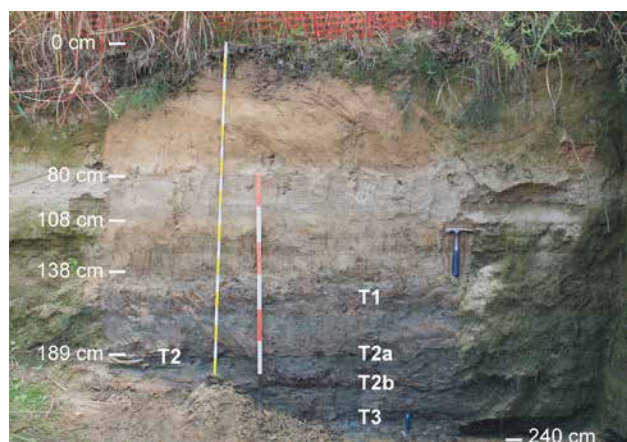


Fig. 31. Pavone Canavese. Fronte della trincea D esposto a ovest, in cui affiora una successione di esondazione fluviale. Sono indicati i sottili livelli a frustoli vegetali indecomposti, di aspetto simile a livelli torbosi, di colore grigio-brunastro (T1, T2a, T2b, T3) (foto F. Gianotti).

logico imputabile alla sedimentazione (o alla risedimentazione) di un frammento di albero morto cento o duecento anni prima di quello del frammento sottostante. Tale situazione è frequente nelle successioni sedimentarie continentali, specialmente in intervalli di breve durata. L'età molto recente ottenuta dalle datazioni è in accordo con il contesto geomorfologico, dato che si riferisce a depositi fluviali al top di una successione formante un basso terrazzo, posto in una zona potenzialmente alluvionabile dal torrente Chiusella e sicuramente dal rio Ribes.

L'aspetto di maggiore interesse riguarda infine l'implementazione delle conoscenze sulla stratigrafia dell'area, ricompresa nella depressione interna dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea. In particolare, i nuovi dati attestano che depositi fluviali di età storica del sistema Chiusella-Ribes, intercettati dalle trincee D ed E, vanno a poggiare direttamente su una superficie di erosione che tronca al tetto la successione lacustre documentata dai carotaggi, passando bruscamente da sabbie di delta-conoide lacustre di età medio-Tardoglaciale (15.000 anni BP, dati inediti) a depositi fluviali di età olocenica e storica (post-1441 d.C.), evidenziando la presenza di uno iato erosionale di 13.500 anni nella sequenza sedimentaria. Tale lacuna è stata prodotta dall'erosione fluviale del torrente Chiusella, che si è approfondito all'interno della successione lacustre tra la fine del Tardoglaciale e nel corso del successivo Olocene, abbandonando dei depositi fluviali che a loro volta venivano sistematicamente erosi. In conclusione, il corridoio fluviale del torrente Chiusella si configura come un settore di approfondimento fluviale e di prevalente erosione in cui gli unici depositi fluviali conservati sono recenti.

Bibliografia

- GAMBARI F.M. 2003. *Roma ridisegna il paesaggio. La centuriazione e la deviazione della Dora*, in *Al di là del Po ci sono i Salassi. Archeologia a Pavone Canavese e nell'Eporediese*, Ivrea, tav. 11.
- GIANOTTI F. et al. 2015. GIANOTTI F. - FORNO M.G. - IVY-OCHS S. - MONEGATO G. - PINI R. - RAVAZZI C., *Stratigraphy of the Ivrea morainic amphitheatre (NW Italy). An updated synthesis*, in *Alpine and Mediterranean Quaternary*, 28, 1, pp. 29-58.

RATTO S. - BONI L. 2020. *Il nucleo cimiteriale e l'impianto produttivo di età romana di Pavone Canavese*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 4, pp. 43-60.

RATTO S. et al. 2013. RATTO S. - CALASTRI G. - GATTI G., *Pavone Canavese-Samone. Insediamento di età tardoantica*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 265-267.

Prali, località Galmount

Ritrovamento di asse in bronzo di età romana

Deborah Rocchietti - Anna Lorenzatto

Nel mese di gennaio 2022 è stata segnalata la scoperta fortuita da parte del sig. E. Peyronel di una moneta di epoca romana recuperata in località Galmount, nel comune di Prali, in Val Germanasca, sulla cresta fra il vallone di Ghigo e quello di Rodoretto. Il toponimo, altrimenti segnalato come Galmont, per alcune fonti sembrerebbe derivare dal latino *Calvus Mons*, mentre altrove è indicato come voce dal *patois* *galv, ovvero "molle, friabile" per la natura del terreno (*Guide des vallées vaudoises du Piémont* 1911, p. 231, nota [*]).

Il reperto si trovava a lato di un sentiero in un'area boschiva, alla quota approssimativa di 1.642 m s.l.m.

Si tratta di un asse di *Caius Cassius Celer* per Augusto della zecca di Roma (*RIC I²*, p. 70, n. 376) databile al 16 a.C. (fig. 32). La moneta, piuttosto consunta ma comunque leggibile, non risulta altrimenti attestata in contesti romani della provincia di Torino o del Piemonte e presenta le seguenti caratteristiche:

AE, 6,70 g; d. 2,60 cm; 190°.

D/ [CAESAR AVGVSTVS TRIBVNIC POTEST]

Testa nuda di Augusto a destra.

R/ [C] CASSIVS [C F CELER III VIR A A F F]

intorno a S C.

Purtroppo decontestualizzato, il ritrovamento può indiziare una frequentazione in età romana dei va-



Fig. 32. Prali, loc. Galmount. Asse di *Cassius Celer*, 16 a.C. (scala 1:1) (foto A. Sani).

lichi montani nelle alte valli del Pinerolese in connessione ai percorsi intravallivi e ai tracciati verso le località transalpine, e costituisce una importante attestazione in un quadro peraltro lacunoso per l'epoca tardo repubblicana e imperiale, maggiormente noto solo per le vicende storiche più recenti, a partire dall'età moderna, cui sono da riferirsi ad esempio i trinceramenti eretti sull'altura di Galmount durante il Glorioso Rimpatrio del 1689, descritti anche nel luglio del 1831 dal reverendo inglese William Stephen Gilly durante uno dei tre viaggi da lui condotti nelle valli valdesi (GILLY 1831).

Bibliografia

- GILLY W.S. 1831. *Waldensian researches during a second visit to the Vaudois of Piémont*, London.
- Guide des vallées vaudoises du Piémont* 1911. *Guide des vallées*

vaudoises du Piémont publié par la Société vaudoise d'utilité publique, troisième édition, Torre Pellice.

RIC. The Royal Imperial coinage, London, 1923 sgg.

Vaie

Resti della cappella di S. Lucia

Deborah Rocchietti - Micaela Leonardi

Tra la fine di novembre e gli inizi di dicembre del 2020, l'esecuzione di sei sondaggi preventivi, nell'ambito della procedura di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico dell'area inferita dai lavori commissionati dalla Città metropolitana di Torino per la messa in sicurezza del centro storico del comune di Vaie dalle acque torrentizie e di versante dei rii Arpiat, Penturetto e Margara, ha consentito di individuare parte delle strutture della scomparsa cappella di S. Lucia.

I resti murari attribuibili alle pareti nord ed est (quest'ultima probabilmente costituente la facciata) sono emersi nel sondaggio, all'inizio di 3x2 m e in seguito ampliato, realizzato presso la confluenza di via Piccherie in Strada antica di Francia (fig. 33), nel punto in cui la cappella è rilevata nella settecentesca *Carta topografica in misura della Valle di Susa* (1764-1772) (fig. 34).

Nonostante non sia stato possibile ricostruire la pianta dell'edificio a causa del passaggio di un condotto fognario che ha completamente tagliato le strutture, quanto emerso farebbe propendere per dimensioni piuttosto contenute in larghezza, per un massimo di 5 m, e uno sviluppo in senso longitudinale in direzione ovest, solo in parte indagato fino al limite dell'adiacente proprietà privata.

Una sequenza di almeno tre distinti accumuli colluviali, spessi complessivamente 1,20 m, distinguibili per lievi differenze nella colorazione del terreno e per la densità del pietrame incluso, copriva due strutture murarie legate a formare l'angolo nord-est di un ambiente a prima vista quadrangolare (us 5), al cui interno si conservava il vespaio in ciottoli di un pia-

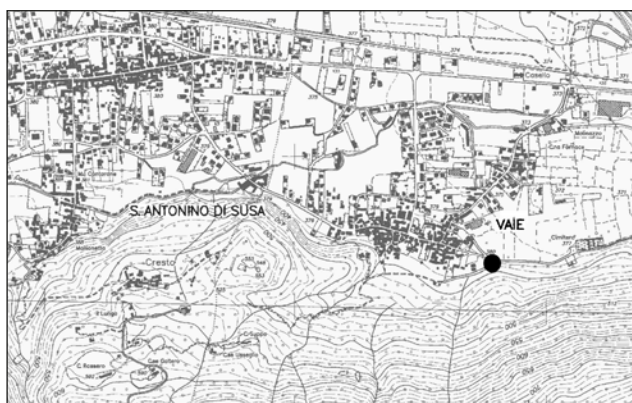


Fig. 33. Vaie. Cappella di S. Lucia. Posizionamento del sondaggio alla confluenza tra via Piccherie e Strada antica di Francia (elab. M. Leonardi su base cartografica C.T.R. Piemonte).



Fig. 34. Vaie. Cappella di S. Lucia. Particolare dalla *Carta topografica in misura della Valle di Susa* 1764-1772.

no pavimentale non più conservato (us 3, 379,20 m s.l.m.). Addossato esternamente allo spigolo descritto, si rilevava un elemento rettangolare di 0,85x0,50 m, forse una lesena a sostegno di un'arcata in facciata (us 4) (fig. 35a).

Le murature emerse sono realizzate in pietre e ciottoli di dimensioni eterogenee, disposti con malta quasi priva di legante. La parte est-ovest, visibile per 2,5 m di lunghezza (l. 0,60 m), conserva l'intera porzione di fondazione, alta ca. 0,60 m, e non si esclude che una grossa pietra piatta a filo rasatura costituisse da soglia di un ingresso da nord (fig. 35b).

La muratura nord-sud, riconoscibile per un tratto di 1,80 m (l. 0,80 m), è invece parsa asportata a maggiore profondità, probabilmente a causa della trincea realizzata per il condotto fognario o perché, già in precedenza, maggiormente colpita dalla forza rovinosa della conoide di dilavamento, sviluppata lungo via Piccherie che, come in più occasioni anche di recente, si è trasformata in alveo per il rio Penturetto. I risultati di tale impetuosità sono più evidenti nella porzione più a monte del sondaggio, dove non si sono rilevati i livelli colluviali, asportati dagli scassi per il passaggio del condotto fognario citato e per la posa della tubazione che convoglia l'acqua allo stabilimento di imbottigliamento San Michele, ma grandi massi, rovinati dal pendio so-



Fig. 35. Vaie. Cappella di S. Lucia. Angolo nord-est della facciata e relativo vespaio (a); particolare della fondazione del perimetrale (b) (foto M. Leonardi).

vastante, che poggiano anche sulle tracce dell'originario selciato in pietra dell'attuale via Piccherie (us 6, emerse a ca. -1,55 m dall'attuale piano strada ovvero a 377,59 m s.l.m.). In origine nota come *strada*

Fonti storiche e archivistiche

Carta topografica in misura della Valle di Susa 1764-1772. Carta topografica in misura della Valle di Susa, divisa in 9 parti,

Bibliografia

CALVINATO F. *et al.* 1992. CALVINATO F. - GUERRINI A. - MARGARIA G. - MASSA G.A. - NESTA P. - PATRIA L., *San Bernardo a Laitto: chiesa, cappelle e oratori frescati nella Valle di Susa*

vecchia del Folatone, la mulattiera che risaliva verso il territorio montano parrebbe fornire quindi il limite verso monte dello sviluppo della cappella, che verosimilmente doveva fiancheggiarla nel punto in cui essa si dipartiva dalla strada per Chiusa.

In corrispondenza dell'angolo interno tra le strutture descritte, nel riempimento di una buca con materiali anche moderni, si sono rinvenute due monete fortemente ossidate, mentre dal terreno a ridosso delle rasature si è recuperato materiale ceramico di orizzonte bassomedievale e moderno (un'ansa di pentola in slip ware, un fondo di ingobbata monocroma gialla e un orlo di grosso catino in ingobbata monocroma verde).

Nella visita compiuta nel 1744 alle chiese dipendenti dalla Sacra di S. Michele, Gabriele Ignazio Bogino descrive l'originaria cappella, allora ancora visibile alle porte di Vaie, definendola cappella campestre della Madonna delle Grazie. Egli riferisce che "totam Capellam intus penicillo eleganti depictam. Ubi pro Icona repraesentatur B. Virgo cum Pueru Jesu inter Brachia, et Angelis secum ludentibus, S. Joannes Baptista a dextris, et Gratus a Sinistris. In pariete Orientali est depicta Annunciatio, inde S. Lucia, demum S. Agata quam quum viderit denudatam ab in-guine ad Caput, mandavit ad honestatem velari. In pariete Occidentali sunt depicti S. Margarita virgo, et Martir, et Bernardus de Mentono" (CALVINATO *et al.* 1992, p. 85). Nell'*Atlante toponomastico del Piemonte montano* le viene attribuita anche la dedica a S. Agnese e si aggiunge che "la cappella era sita a monte della Viè da Picria, a una decina di metri dall'incrocio con la Viè Véia, addossata a un gruppo di rocce sotto la Baità" e che "i resti delle fondamenta erano ancora visibili all'inizio degli anni '20 del 1900 poi sono stati probabilmente interrati" (CENA - CUSAN 2017).

Completata l'indagine archeologica, le strutture sono state ricoperte con geotessuto e reinterrate.

Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Susa, parte settima.

tardogotica, Borgone.

CENA B. - CUSAN F. 2017. *Atlante toponomastico del Piemonte montano. Vaie*, 55, Torino, pp. 122-123.

Vaie, località Baità

Progetto di riqualificazione e miglioramento dell'accessibilità al sito. Indagini archeologiche preliminari

Deborah Rocchietti - Stefania Padovan

Nel mese di agosto 2021 sono stati eseguiti alcuni sondaggi preliminari nell'ambito della verifica preventiva dell'interesse archeologico dell'area di località Baità nel comune di Vaie, oggetto di interventi migliorativi del percorso archeologico che parte dall'area attrezzata della Pradera, sull'antica strada verso la Francia, e raggiunge rapidamente il riparo Rumiano, e finalizzati alla realizzazione di aree didattiche all'aperto (fig. 36). Le indagini sono parte di un più ampio progetto di valorizzazione, curato dal Comune in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino, finalizzato alla creazione di un parco archeologico che ha i suoi punti di forza nell'eccellenza del Museo Laboratorio della Preistoria e nella presenza *in situ* dei ripari sotto roccia.

L'area, posta a quota 420 m s.l.m., si inserisce nell'assetto territoriale delle valli alpine piemontesi, con la presenza di diversi ripari sotto roccia formati a seguito di accumuli deposti successivamente o contemporaneamente alle ultime fasi di ritiro di formazioni glaciologiche, caratterizzate dalla presenza di grossi blocchi derivanti da frane di crollo con successivo trasporto glaciale e, in alcuni casi, collegabili alle deformazioni gravitative profonde che riguardano estesi settori di versante. L'interesse archeologico e naturalistico che l'area di intervento riveste è dimostrato dalle ricerche, purtroppo non sistematiche, che nel corso degli anni Settanta e Ottanta del Novecento si sono svolte (spesso senza autorizzazione da parte dell'Ente competente) a seguito dei primi rinvenimenti effettuati all'inizio del secolo scorso da parte del Taramelli (TARAMELLI 1903; *Le vie della pietra verde* 1996). Il versante prospiciente l'abitato attuale e l'asse della strada di



Fig. 36. Vaie, loc. Baità. Panoramica dell'area di intervento (foto S. Padovan).

Francia è stato oggetto di rinvenimenti, avvenuti in momenti diversi, di frammenti ceramici e litici, riferibili a una lunga frequentazione dell'area dalla preistoria all'età postmedievale.

Le due aree individuate durante la campagna di ricerca, nominate area Baità (sul pianoro corrispondente) e area Cava (versante della cava Pent), sono state indagate attraverso sondaggi esplorativi. Per l'area Baità sono stati eseguiti tre saggi in quota: uno lato sentiero, uno manuale prospiciente il versante in corrispondenza di un masso riparo, uno sul margine del terrazzo antico. A questi si aggiunge la pulitura manuale di un'area con massi affioranti infissi verticalmente sul margine nord del terrazzo, con l'obiettivo di verificare l'eventuale presenza di stratificazioni antropiche e di indagare tramite approfondimenti la morfologia dei margini del sito terrazzato.

Nell'area Cava sono stati realizzati due ripari, denominati riparo 1, oggetto di ripulitura manuale dell'area antistante e sopralluogo all'interno, e riparo 2. In esso si è recuperato materiale archeologico affiorante, ma non sono state condotte indagini approfondite, al fine di non compromettere la conservazione dell'eventuale stratigrafia.

Area della Baità: sondaggi sul pianoro

L'area del pianoro è oggi occupata da terreni improduttivi destinati a bosco, lambiti dal percorso archeologico che si snoda a valle del versante. L'indagine ha permesso di determinare come siano ben rappresentate forme e depositi di origine periglaciale, nonostante la quota non elevata. Si evidenzia a pochi centimetri dal piano del bosco (ca. 20 cm) la copertura detritico-colluviale, prodotto dei processi di alterazione e degradazione del substrato roccioso e degli altri depositi quaternari (depositi glaciali con grado variabile di cementazione e costituiti da ciottoli e blocchi eterometrici immersi in una matrice fine limosa). I ciottoli e blocchi con basso grado di arrotondamento e sfericità sono immersi in un'abbondante matrice a composizione prevalentemente limo-sabbiosa.

Si recuperano inoltre numerosi blocchi/noduli di rocce carbonatiche presumibilmente interpretabili come pseudocarniole. La loro origine è legata all'idratazione superficiale di anidriti, verso le quali si ha un graduale passaggio in profondità. Possono essere associate a giacimenti di gesso, perlopiù si-

tuati ad alte quote, come effettivamente presenti e attestati in valle di Susa.

Nessuno dei sondaggi ha restituito livelli o strati di interesse archeologico.

Area della Baità: sondaggio 6

Il sondaggio 6 (2,40x2,38 m; prof. 1,40 m), ubicato sul ciglio di versante, corrisponde al lembo conservato a seguito del collassamento del margine di terrazzo al termine dei lavori di cava. La scelta di operare in questo settore, nonostante le difficoltà, è stata motivata dal tentativo di verificare l'eventuale sussistenza di tracce di frequentazione in posto, in considerazione della presenza di materiale ceramico scivolato più a valle. Purtroppo la cava ha fortemente intaccato il versante e la disposizione caotica di grossi massi rivela che l'asportazione della roccia a valle ha causato lo scivolamento degli stessi lungo tutto il versante, appoggiati uno sull'altro in modo caotico e con interro pressoché assente. Le operazioni di scavo hanno però consentito di mettere in luce a notevole profondità tracce di frequentazione presumibilmente antiche (fig. 37).

La sequenza stratigrafica emersa è la seguente: un primo livello di ridotto spessore di humus superficiale, debolmente organico e lettiera scarsa, una unità a matrice limo-sabbiosa, struttura assente, sedimento sciolto, consistenza friabile, colore giallo chiaro, interpretabile come accumulo di materiali da orizzonti superiori, quali grossi blocchi e clasti (us 4), e infine un livello a frustoli carboniosi e frammenti di argilla scottata delimitato da pietre (us 10).

La sequenza è simile a quanto evidenziato negli altri saggi, ma us 4 presenta una consistenza molto sciolta e i massi inglobati hanno una disposizione caotica in giacitura secondaria. La stratigrafia manifesta l'aspetto tipico dei depositi loessici: tessitura fortemente limosa, presenza di mica, assente espressione della struttura pedogenetica; nella porzione superiore del deposito si recuperano frammenti di vetro e ceramica postmedievale. In considerazione della disposizione dei massi e della consistenza estremamente sciolta del deposito, si è optato per un approfondimento ulteriore del sondaggio, al fine di individuare un eventuale livello in posto sottostante: a quota -1,40 m si evidenzia una concentrazione di pietre con andamento subcircolare (lievemente dislocate) al cui interno si registra il medesimo strato us 4, ma ricco di minutissimi frammenti carboniosi e frustoli di argilla. La matrice limo-sabbiosa è la medesima e non si individuano tagli o azioni antropiche atte alla sistemazione del piano. Si rilevano evidenti tracce di combustione: oltre ai carboni, le pietre calcaree recano una traccia



Fig. 37. Vaie, loc. Baità. Area della Baità. Sondaggio 6 (foto S. Padovan).

di esposizione al fuoco o al calore (disgregate) e il piano è compatto rispetto alla consistenza sciolta di us 4, evidente nel resto del sondaggio. Si recuperano inoltre ciottoli e schegge in pietra verde, pressoché assenti negli altri sondaggi. Nell'omogeneità di us 4 si può dunque riconoscere una fase di apporto antropico, testimoniata dai carboni e dai frustoli di argilla, non riconducibili ad alcun manufatto. L'analisi archeobotanica preliminare di cinque campioni di frustoli carboniosi recuperati nell'us 10 condotta da R. Nisbet ha consentito l'identificazione di frustoli riconducibili alla specie *Quercus caducif.* (quercia a foglie decidue), del tutto assente in zona allo stato attuale, che parrebbe rafforzare l'ipotesi di un utilizzo dell'area di combustione in età preistorica o protostorica. Al fine di acquisire dati più certi in merito alla datazione dei frustoli carboniosi sono stati prelevati tre campioni da sottoporre ad analisi al radiocarbonio presso il laboratorio e di cui si attende ancora l'esito.

Area Cava. I ripari

La cava Pent di Vaie è la più antica dell'omonimo gneiss. Ubicata a est dell'abitato attuale, nei pressi del cimitero, lungo l'antica strada di Francia, fu coltivata soprattutto nell'accumulo di frana di vaste dimensioni, oltre che negli affioramenti. Il versante della Baità è stato completamente devastato dai lavori della cava, che portarono alla scoperta e al totale svuotamento dal deposito interno del riparo Rumiano, a seguito del ritrovamento fortuito delle asce in pietra verde e del materiale ceramico, scivolato in parte lungo il versante in direzione valle.

L'area non è mai stata interessata da regolari campagne di scavo, ma soltanto da ripetuti e incontrollati



Fig. 38. Vaie, loc. Baità. Area Cava. Riparo 1 (foto S. Padovan).

lati sondaggi che portarono al recupero di copioso materiale ceramico, ad oggi in gran parte disperso.

Sul versante nord si aprono, oltre al riparo Rumiano, almeno due ripari sotto roccia, a valle del terrazzo della Baità. È dunque probabile che gran parte del materiale recuperato sul versante provenga proprio dall'area sommitale e sia scivolato in basso a seguito di frane provocate dall'attività di cava e conseguenti fenomeni gravitativi ripetuti nel tempo.

Si è dunque proceduto a un'indagine nell'area antistante un riparo, oggetto di recuperi occasionali negli anni passati, al fine di meglio comprenderne l'eventuale frequentazione e le modalità di giacitura del materiale.

Il riparo 1 è costituito da due grossi massi che creano una stretta fenditura, il cui accesso è in parte occupato da un grosso masso (fig. 38). L'orientamento del riparo è nord-sud e l'andamento della parete in cui si apre è legato ai lineamenti tettonici generali della zona, in particolare all'escavazione glaciale che in più riprese ha modellato il versante. La formazione del riparo può essere imputata alla presenza, nella parte inferiore della volta, di orizzonti della roccia diversamente permeabili, di microclasi e leptoclasti più numerosi e alla risalita capillare (CADOPPI 1990). Questi fattori hanno favorito un'azione criogica selettiva ai piedi della parete in tempi in cui il gelo discontinuo agiva per un più lungo periodo dell'anno e con maggior intensità rispetto all'attuale climatologia. La posizione dei blocchi superficiali, lievemente dislocati, può essere invece imputabile alle attività estrattive, nonostante non si riscontrino sulle pareti tracce di lavorazione ed estrazione.

Un piccolo saggio aperto nell'area antistante sgombra dagli alberi e la rimozione dall'area limitrofa della vegetazione infestante non hanno resti-

tuito una sequenza stratigrafica, ma un'omogenea copertura a humus grezzo. In esso si recupera abbondante materiale ceramico in superficie, in gran parte databile all'età del Rame, mentre gli elementi culturali riferibili a età storica (postmedievale) sono numericamente inferiori e sporadici. L'esplorazione all'interno del masso riparo invece ha rilevato che lo stesso presenta una conformazione a stretto corridoio a formazione naturale, risultato dall'appoggio dei massi e caratterizzato dalla circolazione dell'acqua all'interno di minute fessurazioni, operando un progressivo allargamento. Vi è inoltre un grosso masso che separa il corridoio in due settori: nel settore prossimo all'ingresso si individua un ampio blocco di scisto cloritoide e intorno schegge di lavorazione in pietra verde, minuti frammenti ceramici e un frammento mesiale di ascia-scalpello in eclogite con grossi granati (fig. 39). All'interno non si rintracciano frammenti ceramici o laterizi di età moderna, ma esclusivamente elementi culturali di età preistorica. È probabile che il riparo, dopo un momento indeterminato, non fosse più accessibile. La parte antistante della struttura è stata probabilmente utilizzata dai pastori come riparo in periodi recenti, ma in modo sporadico e non intensivo.

In sintesi, i ripari posti lungo il pendio acclive (ripari 1 e 2) hanno restituito tracce significative di frequentazione, circoscrivendone la profondità temporale a due fasi ben distinte: la preistoria e l'età postmedievale (XVI-XVII secolo). Assenti le tracce riferibili alla Prima guerra mondiale e a frequenta-



Fig. 39. Vaie, loc. Baità. Frammento mesiale di scalpello in eclogite e schegge di lavorazione (foto S. Padovan).

zioni turistiche effimere (ad esempio focolari isolati, utensili moderni abbandonati sotto i ripari). Lungo il versante si sono recuperati però utensili legati alle operazioni di cava, quali uno scalpello e una chiave inglese in ferro.

Considerazioni e prospettive di ricerca

La stratigrafia emersa in questa fase di indagine preliminare ha restituito elementi di novità, che meritano un approfondimento geologico. Lo schema evolutivo registrato dal profilo stratigrafico del pianoro della Baità indurrebbe a ipotizzare una fase di dilavamento dei versanti, con messa in posto del *parent material*, seguita da deposizione loessica.

L'assenza di suoli e di coltri vegetali, associata alle condizioni ancora in parte periglaciali nell'area (dato da approfondire e certamente significativo per le relative basse quote), determinò l'innescarsi di estesi fenomeni di erosione, trasporto e sedimentazione, con conseguenti movimenti franosi e accumulo di grandi coltri detritiche alla base dei versanti e dei depositi alluvionali a valle. È probabile che questi processi proseguano durante le fasi iniziali dell'Olocene, in cui si assiste alla graduale attenuazione delle dinamiche superficiali, grazie all'instaurarsi di una situazione climatica favorevole allo sviluppo dei suoli e della

copertura vegetale. Non si esclude la possibilità di rinvenire in questo contesto sedimentologico tracce di frequentazione da parte di cacciatori paleolitici, giunti in corrispondenza di una fase a clima semiarido, con ambiente tipo steppa arborata.

La buona conservazione del deposito loessico è imputabile alla geomorfologia valliva in questo settore: il sito si trova infatti alla base di un versante assai breve, a causa dell'asimmetria della valle e soggetto quindi a una limitata azione delle acque di ruscellamento superficiale. Per quanto i problemi di visibilità superficiale e di obliterazione/erosione del contesto archeologico non possano essere superati, anche in considerazione delle modifiche alla geomorfologia apportate dai lavori della cava (dismessa nel 1889), i saggi eseguiti in questa fase, motivati dalla necessità di determinare il potenziale archeologico dell'area in relazione all'opera in progetto, hanno consentito di definire meglio l'estensione dell'area interessata dalle evidenze archeologiche. È possibile riconoscere un cambiamento dei modelli insediativi di un paesaggio nel corso del tempo, con una chiara differenziazione cronologica/culturale evidente per l'area in esame: una frequentazione di età storica per il pianoro della Baità e una preistorica lungo l'attuale pendio, concentrata in corrispondenza dei massi ripari.

Bibliografia

CADOPPI P. 1990. *Geologia del basamento cristallino nel settore settentrionale del Massiccio Dora-Maira (Alpi Occidentali)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Torino.

TARAMELLI A. 1903. *La stazione neolitica Rumiano a Vayes in*

Valle di Susa, in *Bullettino di paleontologia italiana*, 29, pp. 1-23.

Le vie della pietra verde 1996. *Le vie della pietra verde. L'industria in pietra levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, a cura di M. Venturino Gambari, Torino.

Valprato Soana, località Campiglia Soana

Chiesa di S. Orso

Francesco Rubat Borel - Antonella Gabutti

La chiesa di S. Orso, attualmente in forme settecentesche (alcune informazioni turistico-culturali in un pannello presso il portale indicano il 1772 come anno di ricostruzione dell'edificio sacro), è orientata est-ovest, con abside semicircolare a ovest e ingresso a est protetto da un protiro (fig. 40). Sul lato sud della chiesa si appoggia un piccolo edificio a uso di sacrestia. Il campanile, separato dalla chiesa, si innalza su un masso erratico a nord-ovest dell'edificio, in prossimità dell'abside. Oggi è addossato a questo il cimitero comunale, il cui ingresso si affaccia sull'abside. La chiesa nella seconda metà del XIV secolo dipendeva dalla pieve di S. Maria di Doblazio,

come tutto il resto della Val Soana (VIGNONO - RAVERA 1970, pp. 25, 52). Campiglia, a 1.335 m s.l.m., era comune autonomo fino al 1928, allorché fu unita con Valprato. Agli inizi del XIX secolo aveva solamente 175 abitanti, dediti alle attività agropastorali montane, oltre che allo sfruttamento delle risorse minerarie; tuttavia già allora parte consistente della popolazione era soggetta all'emigrazione stagionale per svolgere prevalentemente i mestieri di ramaio e calderaio (CASALIS 1836, pp. 382-383). Ca. 2 km a nord del capoluogo, a 2.070 m s.l.m., si trova il santuario di S. Besso, sede di uno dei primi casi di studio dei culti religiosi alpini (HERTZ 1913).

Nell'estate del 2021 lo scavo di una trincea drenante, funzionale al risanamento delle murature interessate da risalite di umidità, è stato occasione sia per verificare, per quanto parzialmente, la stratigrafia contigua al lato absidale esterno sia per osservare la tessitura muraria dell'edificio, occultata in elevato da intonaco cementizio. L'obiettivo era anche verificare la presenza di eventuali strutture da riferire a fasi precedenti alla fine del XVIII secolo.

La trincea (L. 17,50 m) è stata scavata in aderenza alla muratura esterna, lungo i lati ovest e nord (parte) dell'edificio per una larghezza media di 1,10 m, ampliata fino a 1,80 m al limite sud, in corrispondenza dell'edificio annesso situato a sud dell'abside. Purtroppo in occasione dell'intervento si è constatata la pressoché completa asportazione della stratigrafia nelle sezioni nord e nord-ovest (da metà dell'abside) della trincea, avvenuta in tempi recenti in occasione della posa di alcune tubazioni, fino al raggiungimento dello sterile (us 120), attestato a -1 m dal calpestio odierno. La muratura di fondazione della chiesa attuale (us 116), evidenziata per un'altezza massima di 1 m, risulta costituita da blocchi di pietra rozzamente squadrati di media e grande dimensione, messi in opera in modo regolare e in corsi abbastanza uniformi, mantenuti ad altezza costante mediante l'uso di elementi lapidei di altezza



Fig. 40. Valprato Soana, loc. Campiglia Soana. Chiesa di S. Orso (foto A. Gabutti).



Fig. 41. Valprato Soana, loc. Campiglia Soana. Chiesa di S. Orso. Esterno a nord dell'abside: particolare delle fondazioni di I e II fase, rispettivamente us 117 e us 116 (foto A. Gabutti).

coerente, integrati da scaglie di pietra regolarizzanti il piano di posa e colmanti gli interstizi; il legante, molto scarso, è costituito da malta giallastra alquanto friabile. In prossimità dell'innesto nord dell'abside, us 116 poggia su una muratura di diverso orientamento (us 117) visibile in fondazione anche nel perimetrale nord per una lunghezza totale di 4,50 m e un'altezza massima di 0,80 m; gli elementi lapidei, che comprendono anche un grande blocco squadrato (1,66x0,27 m), sono legati da scarsa malta giallo-beige, di media consistenza. Tale muratura, distinta anche da una colorazione più chiara della pietra, costituisce una fase costruttiva precedente la chiesa attuale, di cui ad oggi non è possibile specificare le caratteristiche e la cronologia (fig. 41).

Lo sterile (us 120), evidenziato per piccola porzione al fondo della trincea di scasso, è tagliato, oltre che dalle fondazioni della chiesa attuale (us 116), da residui di fosse non indagate la cui possibile funzione cimiteriale è indiziata da numerosi frammenti osteologici umani, sconvolti durante lo scavo per la posa delle tubazioni. La presenza di un'area cimiteriale, collegabile all'edificio di prima fase (us 117) è documentata nella parte centro-sud dell'area di scavo, non alterata dall'asportazione moderna, da due sepolture (tt. 1-2) molto lacunose, tagliate dal cavo di fondazione (us 107) della chiesa in uso che ne ha quasi totalmente asportato gli scheletri, di cui rimangono solo il cranio e qualche vertebra cervicale (fig. 42). Tali sepolture sono coperte da strati (uuss 108 e 105) ricchi di frammenti ossei fuori connessione, verosimilmente riferibili a una bonifica cimiteriale. Nel rispetto delle buone pratiche riguardanti i resti umani degli ultimi secoli e dai quali non si possono ricavare informazioni storiche e scientifiche, le ossa sono state raccolte in un contenitore ben riconoscibile e depositate in una cripta sottostante l'attuale pavimentazione della chiesa, da cui si accede da un pozzetto di fronte all'altare maggiore e che già funge da ossario.



Fig. 42. Valprato Soana, loc. Campiglia Soana. Chiesa di S. Orso. Esterno a nord-ovest dell'abside con evidenza della muratura di I fase us 117 (foto A. Gabutti).

Al di sopra dell'area di bonifica, ca. 0,50 m al di sotto del piano ora in uso, in addosso alla muratura us 116 è documentata una sistemazione (us 102) in elementi lapidei costituiti da ciottoli di fiume e da schegge lavorate a spacco (L. parziale 7,50 m; l. media 0,70 m), poggiante (lato chiesa) su lastre in pietra, poste in opera di coltello in aderenza alla base delle murature della chiesa e della sacrestia, formando un marciapiede o una rozza protezione delle fondazioni contro le piogge e le abbondanti nevicate (fig. 43). Non sappiamo se questa pavimentazione fosse stata presente anche nelle tratte a nord-ovest e a nord, dove si è riscontrato lo scasso recente per la posa di tubature.

L'indagine effettuata, pur nei limiti derivanti dal mancato esaurimento della stratigrafia, ha fornito dati preziosi, quali l'individuazione di una fase costruttiva precedente l'attuale, connessa a un'area cimiteriale documentata lungo l'anello absidale e che sembra estendersi in direzione ovest. Per quanto è stato possibile osservare, la chiesa di prima fase (us 117) ha il perimetrale nord (tratto ovest) coincidente con la muratura attuale e abside (poligonale?) più piccola di quella odierna, visibile soltanto nell'innesto nord-ovest. Pochi sono i dati ricavabili dall'indagine della parte sud, assai meno scavata, dove si riscontra



Fig. 43. Valprato Soana, loc. Campiglia Soana. Chiesa di S. Orso. Esterno a sud: sistemazione perimetrale in schegge di pietre e ciottoli us 102 (foto A. Gabutti).

la mancata estensione degli strati cimiteriali e, per quanto visibile, la continuità di tessitura muraria in fondazioni tra l'abside e l'ambiente annesso.

Nel corso dell'indagine non sono stati rinvenuti materiali e non è quindi possibile alcuna definizione cronologica.

L'intervento è stato finanziato dalla parrocchia di Valprato Soana, con contributo dell'impresa Gea di Campiglia Soana.

Bibliografia

CASALIS G. 1836. *Campiglia*, in *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, III, Torino, pp. 379-383.

HERTZ R. 1913. *Saint Besse, étude d'un culte alpestre*, in *Revue*

de l'histoire des religions, 67, pp. 115-180.

VIGNONO I. - RAVERA G. 1970. *Il "Liber decimarum" della Diocesi di Ivrea (1368-1370)*, Roma (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, I, 2).

Vigone, via Cottolengo 1. Residenza assistenziale Canonico Ribero Strada e strutture bassomedievali

Alessandro Quercia - Elisa Bessone - Melania Semeraro

Nel mese di gennaio 2020, nell'ambito delle procedure di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico, sono stati eseguiti quattro sondaggi archeologici nell'area interessata dall'ampliamento della residenza assistenziale Canonico Ribero, già complesso conventuale agostiniano di S. Nicola da Tolentino e bene dichiarato di interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004, art. 10, comma 1. I sondaggi, eseguiti in un settore ora sfruttato a giardino, hanno dato esito positivo. Alla luce della decisione della committenza di modificare il progetto originario per non intercettare i depositi archeologici durante le attività edili, non si è proceduto allo scavo esaustivo, bensì a una ripulitura delle evidenze emerse, eseguendo ridotti approfondimenti mirati finalizzati alla comprensione di massima del contesto.

La fondazione di Vigone, menzionata come *vicus Godoni* tra i beni confermati nel 1001 dall'imperatore Ottone III al marchese di Torino Olderico Manfredi, è in stretta connessione con la pieve di *Sancta Maria de Hortis*, sorta agli inizi dell'XI secolo, e con il castello, ricordato già come *Castellacium* nell'estimo del 1454 (Lusso 2015, p. 159). Se questo primo villaggio doveva svilupparsi a sud-ovest del concentrico attuale, la costruzione nel 1243 di una *ecclesia nova Vigoni*, da riconoscersi nella prevostura di S. Maria del Borgo, sancisce l'avvenuto spostamento del nucleo residenziale principale nella sede attuale (MATTALIA 1912), confermato dalla presenza di un nuovo *castrum* citato esplicitamente a partire dal 1285. Il lento processo di formazione del borgo vede la realizzazione solo nel tardo Trecento della cortina muraria descritta nell'estimo del 1454 (Lusso 2015, p. 164). L'andamento è desumibile da una carta militare (*Vigone 1592-1596*), che definisce un insediamento di forma trapezoidale irregolare, circoscritto da mura che interessavano anche l'attuale via Baluardi inferiori. Proprio in questo settore cittadino, nel 1459, per volontà di Maria di Savoia e di suo fratello, il duca Ludovico, venne fondato il convento agostiniano, la cui localizzazione è abbozzata nel disegno tardocinquecentesco, che raffigura un isolato di forma grosso modo trapezoidale a lato di una porta minore parallela, a est, alla principale porta della Riva.

I dati storici sono stati confermati dai riscontri archeologici, poiché i contesti ceramici circoscrivono la più antica frequentazione dell'area al XIV secolo, quando venne realizzata una strada (us 4), con andamento nord-ovest/sud-est (sondaggio 3) (fig. 44). Il percorso viario, dalla caratteristica sezione a schiena d'asino, era corredato su ciascun lato da una cunetta di scolo per agevolare il deflusso delle acque meteoriche (L. max visibile 3,52 m;



Fig. 44. Vigone, via Cottolengo 1. Residenza assistenziale Canonico Ribero. La strada trecentesca corredata da cunette laterali di scolo e il probabile marciapiede (foto Cristellotti & Maffei s.r.l.).

l. max visibile 2,67 m); sul lato orientale era inoltre presente un apprestamento in laterizi e sporadici ciottoli (us 7), presumibilmente interpretabile come marciapiede (l. max visibile 0,67 m). L'infrastruttura costituisce un'importante novità per la definizione dell'assetto delle fasi più antiche del concentrico antecedenti al convento degli Agostiniani, la cui realizzazione potrebbe aver comportato una defunzionalizzazione, almeno parziale, della via che non viene raffigurata nella citata mappa tardocinquecentesca. Tuttavia, la presenza di ceramica inquadrabile tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento nei riempimenti che colmano le cunette lascia ipotizzare che essa sia rimasta in qualche forma a vista fino a quella data, probabilmente con una nuova funzione. Infatti, il catasto sabaudo (*Catasto Campagnolo 1764*) e una mappa settecentesca che riporta le proprietà del Capitolo di S. Agostino (*Tippo regolare*) attribuiscono alla particella n. 1802, corrispondente all'area in oggetto, una forma rettangolare con una anomala appendice rettilinea che potrebbe costituire una memoria della strada ormai rifunzionalizzata (fig. 45). Il *Tippo regolare*, peraltro, definisce questo mappale come "fabbrica ora giardino" richiamando la presenza di un edificio di cui si aveva ancora ricordo, ma non più in elevato nel secondo Settecento. Il dato trova corrispondenza nella individuazione, nel tratto di collegamento tra i sondaggi 3 e 4, di una spoliatura muraria (riempimento uuss 21 e 25) pertinente a una struttura a L con probabile pilastratura o lesena; i materiali ceramici recuperati in un ridotto saggio realizzato nel cavo di spoliatura circoscrivono la demolizione



Fig. 45. Particolare del *Tippo regolare* con le proprietà del Capitolo di S. Agostino e il posizionamento dei saggi archeologici (elab. Cristellotti & Maffeis s.r.l.).

della struttura tra la fine del Seicento e il Settecento.

Al Trecento è ascrivibile anche una struttura muraria a L (us 33) (ramo nord-sud: L. max visibile 0,78 m; l. 0,50 m; ramo est-ovest: L. max osservabile 1,24 m; l. 0,50 m), individuata nel sondaggio 1 (fig. 46), realizzata in mattoni interi e frammentari legati da argilla. La muratura costituiva un perimetrale di proprietà come suggerisce la presenza, a ca. 0,40 m a est, di un probabile piccolo canale (l. ca. 1 m), di cui si è individuata solo la dimissione (us 42), che doveva correre lungo la strada di collegamento tra la piazza del palazzo comunale (oggi piazza Palazzo Civico) e la porta minore a est di quella della Riva, raffigurata nella mappa cinquecentesca (*Vigone* 1592-1596). La demolizione della muratura e la colmatatura del canale, circoscrivibili al XVI secolo per la presenza di ingobbiate monocroma verde, sembrano imputabili all'azione del Capitolo di S. Agostino, che proprietario della particella sfruttata ad "orto" (*Tippo regolare*, mappale n. 1796) ne allargò i limiti verso est, invadendo in parte il sedime stradale, con l'edificazione, a ca. 1,50 m a est, di un nuovo muro

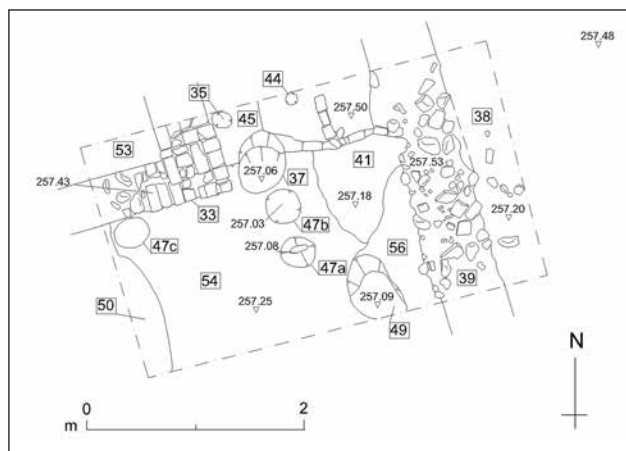


Fig. 46. Vigone, via Cottolengo 1. Residenza assistenziale Canonico Ribero. Planimetria del sondaggio 1 (ril. Cristellotti & Maffeis s.r.l.).

di confine, di cui è stata individuata solo la spoliazione (riempimento us 39). Tuttavia, questo atto ingenerò una lite con l'Amministrazione comunale, considerando che la via è descritta come "sito di strada contenzioso col comune di larghezza di piedi sette" nel *Tippo regolare* (mappale n. 1799). Il muro e la strada sono ancora visibili in una mappa francese genericamente databile al primo quarto dell'Ottocento (*Plan de Ville*) volta a identificare le porzioni di edifici da demolire per migliorare l'aspetto della città e ampliarne le strade. Con l'amministrazione francese, a seguito della soppressione degli ordini religiosi, il complesso venne ceduto a privati che provvidero tra il 1808 e il 1814 alla demolizione della chiesa dopo i gravi danni subiti durante il terremoto del 1808. Verosimilmente in questa fase si assiste anche alla spoliazione delle uuss 39-40, successivamente alla definitiva chiusura della strada oggetto di contenzioso, ormai inglobata nella proprietà privata e sostituita, poco a ovest, dal "vicolo del Valentino" (attuale via Cottolengo) presente nel Catasto Rabbini (*Catasto Rabbini* 1858-1859).

Fonti storiche e archivistiche

Catasto Campagnolo 1764. *Catasto figurato Campagnolo*, Archivio Storico di Vigone, sezione II, serie Catasto, vol. I, f. 34.

Catasto Rabbini 1858-1859. *Catasto Rabbini. Circondario di Torino. Mappa originale del Comune di Vigone allegato A abitato del Comune*, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Circondario di Torino, m. 109, f. 5.

Plan de Ville. Plan de la Ville de Vigon, Département du Pô, Arrondissement de Pignerol, Archivio Storico di Vigone, sezione II,

serie Mappe, tipi e disegni, n. 51.

Tippo regolare. Tippo regolare delle fabbriche, giardini, orti et siti già spettanti al soppresso Capitolo di Sant'Agostino del Comune di Vigone, posti nel quarto quartiere di detto Comune, Archivio Storico della Parrocchia di S. Maria in Borgo, SMB 654.

Vigone 1592-1596. *Vigone*, Archivio di Stato di Torino, Biblioteca antica degli Archivi di Corte, Architettura militare, vol. I, f. 4.

Bibliografia

Lusso E. 2015. "In auxilio fortificationum loci nostri". *Politiche sabaude di promozione urbana a Vigone nei secoli XIV e XV*, in *Fare urbanistica tra XI e XIV secolo. Storia dell'urbanistica*,

7, a cura di C. Bernardi, Roma.

MATTALIA G.P. 1912. *Vigone. Notizie storiche, civili e religiose*, Torino.